ANNO 55 MATTINO TORINO, Giovedì 8 Dicembre 1921 MATTINO NUM. 291

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 8; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 7. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La via indicata

Il discorso dell'on. Bonomi, che ha preceduto il voto della Camera, è stato paragonato da taluno nella sua prima parte ad un rapporto di polizia. C'è del vero in questo confronto; ma esso da sè solo non costituisce un motivo di critica per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Questi è anche ministro dell'interno; e non per nulla il ministro dell'interno si chiamava una volta «ministro di polizia». Quello che occorre osservare piuttosto è una certa genericità ed incompletezza nel rapporto medesimo, nonostante le cifre in esso contenute. La situazione anormale, esplicitamente riconosciuta dall'on. Bonomi, di quindici o sedici provincie d'Italia non si può ristabilire, anche dal punto di vista strettamente giuridico e poliziesco, semplicemente colla revoca di una discreta quantità di porto d'armi o con un certo numero di condanne per porto d'armi abusivo. Occorrerebbe innanzitutto vedere come tali provvedimenti siano applicati rispetto alle diverse fazioni contendenti ed entro ciascuna di esse rispetto ai vari elementi che la compongono: solo allora si potrebbe fare una idea dell'imparzialità e dell'energia di questa opera di disarmo. Ma questo è ancora il meno: la situazione anormale della bassa valle Padana e di parte della Toscana richiede sopratutto, a parer nostro, una energica repressione ed una rigida opera di giustizia penale contro i singoli delitti ed i loro autori, mandanti e responsabili, per il ristabilimento graduale, ma continuativo, di tutti i diritti politici e civili, compreso quello più elementare della incolumità personale. Ridurre un simile problema unicamente o quasi ad una questione di porto d'armi sarebbe di un semplicismo ingenuo e pericoloso; nè può essere certo nel pensiero dell'on. Bonomi. Si tratta di tutta un'azione della polizia e della magistratura e per essa occorre principalmente che il Governo abbia in mano sani e saldi questi due istrumenti fondamentali del potere statale.

Si persuada l'on. Bonomi che la prima necessità per il ristabilimento dell'ordine in quelle provincie è che la magistratura e la polizia facciano colà il loro dovere, tutto il loro dovere, niente altro che il loro dovere. E' questo un punto veramente essenziale e su cui avremmo voluto sentire una esplicita dichiarazione dalle oneste parole del Presidente del Consiglio. L'on. Bonomi ha affermato che i fatti di violenza delittuosa appaiono come ristretti ad una zona determinata e che anche qui sono in diminuzione come quantità e sovratutto come qualità. C'è indubbiamente molto di vero in tale affermazione ma occorre non dimenticare due cose: che la zona anormale delimitata dall'on. Bonomi sull'esempio dell'on. Mussolini è poi quella stessa che da un anno a questa parte ha costituito il centro e la base della violenza fascista rimasta quasi da per tutto fuori di lì prevalentemente sporadica o addirittura inesistente, mentre appunto come fatto sporadico le violenze non mancano di manifestarsi anche oggi fuori della zona medesima. In quanto alla regione del Basso Po, la innegabile diminuzione della violenza in grande stile (spedizioni punitive e simili) dipende in parte dal fatto che il fascismo domina sulle rovine dell'opera avversaria incontrastato rendendo impossibile l'attività socialista legale. Se a queste due considerazioni si aggiunge che l'on. Bonomi ha preso il potere quando la più violenta raffica fascista era in decrescenza e in seno allo stesso fascismo si accentuava una corrente moderata e quando il Governo si trovava sgravato per opera del suo predecessore da altri difficilissimi problemi di ordine pubblico statale, bisogna concludere che i risultati dell'azione governativa, certo apprezzabili, non sono stati tuttavia quali si potevano desiderare e aspettare.

Questo per la parte, diciamo così, poliziesca delle dichiarazioni Bonomi. Più gravi dubbi suscita quella politica. Il Presidente del Consiglio ha creduto bene ritessere le origini del fascismo e, certo senza accorgersene, è scivolato nell'apologia di parte fino al punto di affermare che la società italiana riprese animo e forza non intorno allo Stato ma intorno ai fasci di combattimento. L'on. Mussolini non avrebbe potuto dire di più, e di fronte ad una simile dichiarazione la pretesa del fascismo di sostituirsi ed eventualmente contrapporsi allo Stato appare poco meno che giustificata e scagionata dalla bocca del capo del Governo, il quale ha anche detto, a proposito dei fatti di Roma, che certi atteggiamenti del fascismo non possono allignare fuori del loro ambiente; con che l'on. Bonomi, riecheggiando una infelicissima distinzione dell'on. Martire, ha suscitato l'impressione che certe violenze siano approvabili e tollerabili purchè fatte contro i contadini del Basso Po anzichè contro i cittadini romani. Nè venendo a parlare della parte opposta, del socialismo e del movimento operaio, l'onorevole Bonomi ha saputo trovare al di là delle dichiarazioni generiche e obbligatorie sui diritti degli uni e degli altri alla tutela della legge, una sola parola di valutazione politica e potremmo quasi aggiungere di simpatia umana per l'organizzazione e l'elevazione morale e materiale dei lavoratori; valutazione politica e simpatia umana di cui pure altri ha saputo dare prova in ogni più diversa contingenza.

A questi, certo involontari, errori del Governo per eccesso e difetto ha rimediato in parte la seconda votazione sulla mozione Rocco. Governo, democrazia e popolari hanno dichiarato di non poterla accettare perchè implicante sfiducia per il Ministero, mentre d'altra parte questo aveva già fatto sugli scioperi nei servizi pubblici le dichiarazioni necessarie. Ma nell'opposizione alla mozione Rocco è una ragione più profonda e che del resto è stata anche indicata più o meno chiaramente da tutti: la mozione parlando soltanto degli scioperi nei servizi pubblici, senza occuparsi affatto della violenza fascista, delle libertà sindacali e dei legittimi interessi o diritti dei lavoratori, assumeva, con questa unilateralità, probabilmente volontaria e studiata, un carattere nettamente reazionario. Ed è per tanto estremamente significativo che la destra nazional-fascista salandrina si sia trovata isolata su quella mozione non raccogliendo che la miserrima cifra di 40 voti. Così la seconda votazione ha assunto una importanza politica ben maggiore della prima. La Camera, mentre ha riconfermato al Ministero la sua attesa favorevole per lo svolgimento di un programma organico e adeguato, ha mostrato al Governo attuale, ai suoi eventuali successori e a tutti i partiti, come ogni conato reazionario sia vano, ogni tentativo di confondere in un unico blocco i deputati costituzionali assurdo e come la via rimanga segnata a sinistra per lo sviluppo continuo e pacifico delle istituzioni liberali e l'elevazione delle classi inferiori.

Dichiarazioni di Della Torretta

alla Commissione per gli esteri

Le comunicazioni telegrafiche e i nostri rapporti con la Russia

Roma, 7, notte.

Si è riunita oggi sotto la presidenza dell'on. Torre la Commissione parlamentare permanente degli affari esteri ed è intervenuto il ministro Della Torretta, il quale ha fatto notevoli dichiarazioni. A domanda dell'on. Chiesa e dell'on. Iacini, il marchese Della Torretta ha dichiarato che il Governo non può rinunciare alla facoltà di nominare i delegati per la Società delle nazioni deferendola al Parlamento, mentre d'altra parte continuerà a tenere nel massimo conto le designazioni delle correnti parlamentari e della pubblica opinione. L'on. Tovini ha domandato quali provvedimenti siano stati presi per evitare il ripetersi di incidenti come quelli Briand-Schanzer e quali inchieste si siano compiute per appurare la fonte della falsa notizia, inchiesta che la Società delle nazioni potrebbe compiere. L'on. Della Torretta ha confermato la smentita più recisa dell'incidente.

Sulla questione albanese, il ministro Della Torretta ha confermato che la Conferenza degli ambasciatori ha provveduto alla delimitazione dei confini, che sono quelli del 1913, con qualche piccola rettifica in favore della Jugoslavia. Sull'accordo Bonin-Venizelos che ha sostituito l'accordo Tittoni-Venizelos, l'onorevole Della Torretta ha dichiarato che esso fu connesso al trattato di Sèvres. Non essendosi eseguito questo, anche l'accordo Bonin-Venizelos è rimasto in sospeso. Esso sarà ad ogni modo presentato al Parlamento per l'approvazione. Circa il Montenegro, il ministro degli esteri ha dichiarato che la Commissione delle riparazioni non ha accolto la sua domanda a partecipare a risarcimenti. La Commissione è un organismo che non ha alcun carattere politico ed opera a tutela degli interessi economici dei vari Stati. Pertanto la sua decisione è oggettiva e determinata da ragioni formali. Circa l'atteggiamento dell'Italia nella questione montenegrina, l'on. Della Torretta si è riportato alle dichiarazioni fatte dal Governo alla Camera, secondo cui l'Italia avrebbe sempre appoggiato quelle che apparissero le legittime aspirazioni della maggioranza del popolo montenegrino, largamente manifestate. Infine è stato approvato alla unanimità questo ordine del giorno, presentato dagli on. Federzoni, Giuriati e Bottai:

«La Commissione parlamentare per gli affari esteri, rilevando i danni gravissimi causati anche di recente dal nostro sistema insufficiente e indiretto di informazioni telegrafiche dall'estero; rilevata la necessità della loro trasmissione attraverso linee e cavi monopolizzati da altre Potenze, e che inoltre sono quasi esclusivamente fondate sui contratti dell'Agenzia ufficiosa con analoghe Agenzie francesi ed inglesi e permaniche, ecc.; constatato che la stampa e l'opinione pubblica in Italia non dispongono per lo più di altre fonti di notizie all'infuori delle fonti straniere, di rado obbiettive e di sovente tendenziose e ispirate comunque ad interessi i quali non sempre coincidono con quelli del nostro paese; esprime il voto che sia affrontato al più presto possibile l'importantissimo problema delle dirette comunicazioni telegrafiche con gli altri Stati, coi quali l'Italia ha strette relazioni politiche, economiche e culturali; invita il Governo a prendere in serio esame la possibilità di una diversa convenzione fra lo Stato e l'Agenzia ufficiosa, nel senso di esigere da questa un servizio più completo e più soddisfacente».

L'on. Modigliani ha presentato la seguente mozione: «La Camera, convinta che la piena ripresa dei rapporti internazionali fra l'Italia e la Russia è manifestamente desiderabile nell'interesse del commercio e dell'emigrazione italiana; rilevando che atti diplomatici e perfino trattati posti in essere da nazioni alleate ed associate dell'Italia durante la guerra, sia nei confronti della Russia, sia di altri paesi già in guerra contro l'Italia e suoi alleati, mettono fuori discussione il diritto del nostro paese di considerarsi assolutamente libero nella stipulazione di quella qualunque convenzione o trattato in confronto della Russia, che ritenesse del proprio interesse, invita il proprio Governo ad aprire trattative capaci di condurre alla piena ripresa di rapporti diplomatici ed economici fra l'Italia e la Repubblica dei Soviets».

La bandiera italiana

nuovamente issata a Fiume

Fiume, 7, notte.

Sul palazzo del Governo era issata fin dalla data dell'armistizio la bandiera italiana. Le intemperie l'avevano logorata e ridotta a brandelli. La notte scorsa ignoti, saliti sul tetto del palazzo servendosi delle impalcature esistenti pel rifacimento della facciata, attaccarono all'asta una nuova bandiera. Il Governo di Fiume, per quanto sorpreso dal fatto ingiustificato, non ha creduto, per evitare incidenti, di insistere nell'ordine dato di farla togliere. Qualche vivace discussione è stata provocata dagli elementi più accesi ma l'ordine non è stato turbato. Il Governo di Fiume ha segnalato l'incidente al Governo italiano. (Stefani).

Il convegno nazionale per l'esportazione a Gennaio

Milano, 7, notte.

Contrariamente a quanto viene asserito da vari giornali, il convegno nazionale per l'esportazione non è stato rinviato sine die; esso svolgerà i suoi lavori a Milano dal 15 al 18 gennaio prossimo ed appunto in questi giorni si riunirà il Comitato esecutivo per l'esame delle relazioni già predisposte dalle organizzazioni nazionali del commercio, dell'industria e dell'agricoltura. (Stefani).

Interrogazioni e disegni di legge alla Camera

La questione del finanziamento di alcuni giornali - Deputato fascista tacciato di mendacio da Turati.

Roma, 7, notte.

Benchè il voto di ieri abbia diminuito l'interesse dei lavori parlamentari, le tribune sono abbastanza affollate. Alle 15, quando il presidente De Nicola dichiara aperta la seduta, nell'aula non si trovano più di una cinquantina di deputati.

Quando Bonomi era all'*Avanti!*...

Mentre il segretario on. Morisani legge il verbale della seduta di ieri, entra il comunista on. Bombacci seguito da un usciere della Camera, che porta due enormi libroni. Tutti si fanno intorno all'on. Bombacci per conoscere che cosa contengano i grossi volumi.

BOMBACCI chiede la parola e dichiara che ha portato con sè la collezione di due annate dell'*Avanti!* per dimostrare le affermazioni fatte ieri, che cioè l'on. Bonomi quando nel [illegible] era semplicemente il signor Bonomi (*ilarità*), scrisse degli articoli nei quali, in occasione dello sciopero ferroviario e dell'articolo 56, erano parole roventi contro il Governo di allora, qualificato reazionario.

Voce a destra: — Erano altri tempi!

BOMBACCI: — Leggerò un articolo.

DE NICOLA: — Per carità, on. Bombacci, vuole deliziarci con la lettura di articoli sorpassati dal tempo e dagli avvenimenti?

BOMBACCI: — Voglio dimostrare il pensiero di allora del presidente del Consiglio di oggi.

FARINACCI: — Ma se voi stessi ammettete l'evoluzione!

BALDESI: — E perchè non leggiamo anche gli articoli di Mussolini?

GALLANI: — Non c'è più religione!

BOMBACCI non si dà per vinto e legge alcuni pezzi di un articolo dell'on. Bonomi contro la politica dei cattolici. Si dilunga per dimostrare la diversità di pensiero del cittadino e del deputato Bonomi prima di diventare ministro.

Cooperative fra combattenti — Pensioni di guerra

Si passa allo svolgimento delle interrogazioni. L'on. LONGINOTTI, sottosegretario al Lavoro, risponde all'on. Cao e all'on. Pulia, che lo interrogano per conoscere: «se non trovi equo di modificare il decreto 31 luglio 1921, n. 1075, nel senso che in seno al Consiglio dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione sia concessa la rappresentanza a tutte le organizzazioni cooperative di carattere nazionale e particolarmente alla Federazione italiana delle Cooperative fra combattenti, che hanno ormai raggiunto così largo sviluppo in tutta Italia, mantenendo così la promessa più volte fatta dal Governo e ponendo fine ad una condizione di cose che è di ingiustificabile privilegio per alcune organizzazioni e di danno grave per altre». Il sottosegretario afferma che il Governo non intende ammettere rappresentanze nei Consigli degli istituti e nei Consigli superiori, che non siano eque e proporzionate alle forze delle varie organizzazioni.

ROSSINI, sottosegretario alle Pensioni, all'on. E. Torre, premesso che sono state già liquidate [illegible] mila pensioni indirette e 310 mila pensioni dirette, dichiara che il ritardo nella liquidazione delle [illegible] mila pratiche ancora giacenti non è totalmente imputabile al Sottosegretariato, in quanto gli uffici incaricati di trasmettere i necessari documenti non sempre rispondono con la dovuta intelligenza. A questo proposito egli ha disposto che quando i depositi e collegi medici non rispondono alla seconda richiesta, la pratica sia trasmessa al Ministero della Guerra per gli opportuni provvedimenti. Quanto alle nuove visite per aggravamento di malattia è in corso di pubblicazione il decreto che provvede alle modalità di esse; ad ogni modo egli fin dal luglio scorso ha sempre disposto sotto la propria responsabilità tali visite ogni qual volta erano richieste. Ritiene che non sarebbe nè giusto nè facile, dopo tre anni dall'armistizio, affidare agli uffici provinciali la liquidazione delle pensioni; ha però curato il migliore funzionamento di tali uffici mediante il loro raggruppamento in uffici centrali e più esperti con un provvedimento che sarà attuato alla fine del gennaio prossimo (*vive approvazioni*).

Nella sua replica l'interrogante riconosce la buona volontà del Ministero delle Pensioni, e rende omaggio all'attività intelligente spiegata dall'on. Rossini, ma insiste nelle sue raccomandazioni in considerazione della triste e dolorante situazione di coloro che attendono da gran tempo la liquidazione della loro modesta pensione.

Allo stesso on. Torre, che si preoccupa della sorte dei musicanti effettivi dell'esercito, inviati in licenza da più di un anno, risponde l'on. MACCHI, sottosegretario alla Guerra, dando assicurazioni: in relazione al futuro ordinamento dell'esercito per il corpo dei musicanti effettivi si è addivenuti ad una organizzazione più ridotta, e il relativo progetto si trova attualmente all'esame del Ministero del Tesoro; frattanto i musicanti sono stati posti in licenza illimitata con la corrisposta degli assegni e con la facoltà di impiegare professionalmente l'opera loro.

Infine, l'on. ROSSINI, sottosegretario alle Pensioni di guerra, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Mancini, sulla inclusione dei genitori naturali al beneficio della polizza, dichiara che terrà in seria considerazione questa proposta dell'interrogante.

Un trust giornalistico

S'impegna, quindi, una discussione sull'accaparramento di giornali e sulla libertà di stampa. L'on. LUPI ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio e ministro degli Interni «per sapere se, di fronte ad un notorio accaparramento di giornali di cui vi è larga eco da tempo sulla stampa italiana, non ritenga opportuno indagare sulla provenienza dei cospicui fondi occorsi per tale costosissima impresa, al fine di accertare gli scopi politici ai quali tende un così insolito impressionante e violento proposito di sovvertimento e di conquista della pubblica opinione». Risponde il sottosegretario alla presidenza, on. BEVIONE, che dichiara che in materia di pubblica stampa la legislazione italiana prevede la più illimitata libertà. Quindi il Governo non può fare nulla circa i fatti citati dall'on. Lupi. Del resto, la Camera sarà chiamata tra breve ad approvare un disegno di legge sulla pubblicità delle gestioni dei giornali e con ciò l'inconveniente lamentato potrà essere in gran parte eliminato (*commenti*).

L'on. LUPI non è per nulla soddisfatto. Non si aspettava d'altra parte una diversa risposta. Prima di presentare l'interrogazione domandò consiglio ad un autorevole parlamentare del suo gruppo il quale gli disse: «Fai pure, ma credi... non caverai un ragno dal buco». E' così, un ragno c'è, ma il buco è ben tappato (*ilarità*). L'oratore, continuando, accenna ai vari cambiamenti di indirizzo di alcuni giornali dovuti ad un accaparramento industriale (*rumori all'estrema*), e si domanda da quale fonte scaturiscano i denari (*rumori all'estrema*). L'on. Modigliani fa cenni di approvazione, mentre alcuni suoi colleghi di gruppo protestano vivacemente.

L'on. LUPI accenna al fatto che venne pubblicato da un giornale che il *Paese* era finanziato per interposta persona da Ugo Stinnes.

DE NICOLA: — Ma in ciò il Governo non ha nulla a che vedere.

LUPI: — La *Sentinella* ha affermato che finanziatore del *Paese*, del *Mondo*, ecc., era quel conte Matarazzo che nel 1919, quando era ministro del Tesoro l'on. Nitti, indusse il Governo ad esercitare il monopolio del caffè. Lo stesso conte Matarazzo fu incaricato dell'acquisto del caffè. Il Governo dovette pagarlo caro. Il Matarazzo dovette guadagnare forti somme. Egli funzionava contemporaneamente da produttore, da incettatore e da compratore del caffè. Riprendendo quindi a parlare dell'accaparramento [illegible] l'oratore dice che è un fatto incontrovertibile che c'è una vera gara tra gli industriali per l'acquisto dei giornali.

Voci dei socialisti: — Parlaci dell'*Idea Nazionale* o del *Popolo Romano*!

LUPI: — Così si sciupano i milioni! Vorrei sapere perchè un giornale romano attacca il Duca d'Aosta e quale avvenire economico si sta preparando alla nazione. Mi auguro che al più presto si discuta il disegno di legge dell'on. Modigliani.

DUGONI: — Ma il controllo deve esservi per tutti!

LUPI: — Così sapremo quali sono i giornali che abbandonano i deplorevoli sistemi. Io ritengo di avere obbedito ad un imperativo categorico della mia coscienza ponendo la questione al Governo cui spetta la tutela di difendere i principii nazionali. Non credo che il Parlamento possa rimanere indifferente di fronte a questo episodio sopratutto per le gravi ripercussioni che esso potrà avere all'interno ed all'estero (*rumori, interruzioni all'estrema sinistra; approvazioni a destra*).

"L'Idea Nazionale" — Una smentita di Turati

GRAY domanda la parola per fatto personale e dice: — Mentre l'on. Lupi denunciava l'accaparramento industriale di una parte del giornalismo italiano, che si vantò sempre di essere povero ma onesto...

Voci da sinistra: — Roba vecchia!

GRAY: — Roba vecchia per voi, ma sempre nuova per noi... Ebbene, mentre l'on. Lupi parlava si è fatto il nome di un altro giornale, dell'*Idea Nazionale*.

Voci: — La parola ai fratelli Perrone!

GRAY: — *L'Idea Nazionale* ha difeso i diritti di categorie produttrici ma con onesti propositi e grande rettitudine, ed è strano che queste accuse vengano da quella parte della Camera (*l'oratore accenna all'estrema sinistra*) dove si raccomanda la fortuna economica della *Critica Sociale* al finanziamento di organismi industriali e bancari.

L'on. TURATI domanda la parola.

MEDA: — L'on. Lupi ha accennato al monopolio del caffè da me proposto e alle aziende giornalistiche nate in seguito alle speculazioni di quel monopolio, facendo comprendere come vi sia un nesso fra le due cose. Sento il dovere di dichiarare che fui io a proporre quel monopolio e ne assumo l'intera responsabilità. Tra i due fatti non esiste alcun nesso. Ho ignorato il nome del conte Matarazzo. Proposi quel monopolio insieme con altri ritenendolo utile alla restaurazione delle finanze del nostro paese.

TURATI: — Dirigo la *Critica Sociale* da 31 anno. Smentisco nel modo più reciso l'affermazione dell'on. Gray. Se egli non dà nel più breve tempo possibile la prova dell'accusa, io devo concludere che egli ha detto una pretta menzogna.

GNUDI protesta contro le affermazioni dell'on. Lupi e dice che i giornalisti comunisti sono immuni da rapporti con gruppi borghesi. Sul conto dei suoi amici non c'è nulla da dire.

Voci: — Paga Lenin!

BOMBACCI: — Vi duole perchè Lenin non vi paga?

GNUDI: — I comunisti detraggono le loro risorse dal contributo del popolo.

FINZI: — La parola a Bucco!

LUPI, rispondendo all'on. Meda, dice che non ha inteso in alcun modo alludere a lui. L'on. Meda è tal uomo di statura morale e di così alta e limpida opera politica, da essere al disopra di qualsiasi insinuazione, e verso di lui non si possono esprimere che sentimenti di religiosa deferenza (*applausi a destra ed al centro*). Ma le mie affermazioni non si riferivano a lui, che in buona fede e nell'interesse dello Stato ha proposto il monopolio, bensì a chi ne ha approfittato.

GRAY: — Se quella parte della Camera (*accenna all'estrema sinistra*) mi conoscesse meglio non penserebbe che possa chiedere 24 ore di tempo per rispondere. Ciò che ho detto confermo e provo. Nel 1920 la casa editrice Bemporad pensò di allargare la propria attività ed in ciò intervenne la Banca Commerciale con un finanziamento ragguardevole, credo di due o tre milioni. In quel tempo dirigevo alla casa Bemporad una collezione di studi obbiettivi sul fenomeno della rivoluzione. Dopo il finanziamento della Commerciale, l'amministrazione della *Critica Sociale* fu assunta dalla casa Bemporad. Questa cambiò indirizzo politico, poichè anche le case editrici possono avere un indirizzo politico. L'indirizzo della casa Bemporad, anzichè conservarsi obbiettivo e soggettivo, acquistò un carattere di vera propaganda del socialismo di Stato. Così io, come risulta da mie lettere alla casa editrice Bemporad, feci togliere il mio nome dalla collezione. Ora, poichè ciò coincideva coll'ingresso di due deputati socialisti nella casa Bemporad resta provato il fatto da me affermato che tra le nuove fortune economiche della *Critica Sociale* debba annoverarsi anche il finanziamento della casa editrice Bemporad da parte di un istituto bancario (*applausi a destra, rumori all'estrema sinistra*).

BOMBACCI: — I nomi dei deputati!

TURATI: — Io avevo posto in questi termini la questione: o il deputato Gray darà la prova della sua affermazione o dimostrerà di avere avventato una menzogna calunniatrice. Dopo le sue parole il secondo corno mi sembra provato (*applausi all'estrema*). Ripeto che io ho sempre sostenuto con personali sacrifici la pubblicazione della mia rivista. Nessun mio collaboratore è stato mai stipendiato e sul disinteresse dei miei collaboratori della *Critica* non è lecito neppure formulare dubbi di sorta (*applausi all'estrema sinistra*). Non so come si possano trarre induzioni maligne o malvagie dal fatto che la gestione amministrativa e la pubblicità della *Critica Sociale* è tenuta dalla casa Bemporad.

Voci a destra: — Ah! E' qui che ti volevamo!

TURATI: — Constato che è stata avventata una menzogna di cui deve vergognarsi chi l'ha detta!

L'on. TROZZI per fatto personale domanda la parola per fare sapere che in un'interrogazione ha fatto il nome dell'*Idea Nazionale* perchè molto tempo fa è stato pubblicato senza smentita da un giornale che la ditta Ansaldo sovvenzionava con 600 mila lire mensili l'*Idea Nazionale*.

Voci a destra: — Sei sempre esagerato!

La discussione sull'accaparramento dei giornali chiude la serie delle interrogazioni.

Agenti delle carceri - Per un cavo

Si passa allo svolgimento di alcune proposte di legge: dell'on. Colonna di Cesarò, dell'on. Turati (il quale propone che si abolisca la ineleggibilità degli impiegati dello Stato), dell'on. Matteotti, dell'on. Conti, dell'on. Malatesta, tutte su tema elettorale per modificare la legge vigente. Il sottosegretario TESO non si oppone alla presa in considerazione di tutte queste proposte di legge, alle quali segue quella dell'on. COSATTINI pel risarcimento dei danni sofferti in conseguenza della guerra dai connazionali all'estero.

La Camera doveva discutere il disegno di legge: «Provvedimenti pel Corpo degli agenti di custodia delle carceri», ma essendo sorte subito proposte di emendamento aventi portata finanziaria, si decide di rinviare la discussione a sabato.

Sul disegno di legge per la convenzione con la «Eastern Telegraph Co.» per il cavo telegrafico Trieste-Corfù, si accende un po' di discussione, specie sul fatto che convenga oggi piantar cavi quando è in pieno sviluppo la radiotelegrafia. Ciò è fatto presente dall'onorevole BIANCHI Umberto, cui il sottosegretario GIUFFRIDA dichiara che il disegno di legge in esame riguarda soltanto un caso [illegible] l'Italia si sostituì all'Austria nel contratto colla Compagnia proprietaria del cavo. Il progetto di legge viene approvato.

Per la seconda volta la Camera sospende il disegno di legge che converte in legge il decreto relativo alla Camera agrumaria per la Sicilia e la Calabria; come pure sospende quello sulla sistemazione in ruolo dei delegati tecnici addetti ai Consorzi antifillosserici e quello sull'ordinamento dell'amministrazione dei canali demaniali d'irrigazione (canali Cavour). A proposito di questo progetto PESTALOZZA, CANEPA e MAURO F. si augurano che esso non venga oltre portato alla discussione della Camera.

La legge sul personale delle scuole medie pareggiate approvata

Approvate le autorizzazioni a procedere contro i deputati Guarino Amella e D'Alala, si discute il disegno di legge sullo stato giuridico del personale delle scuole medie pareggiate, già approvato dal Senato.

PIVA raccomanda di approvare il decreto legge così come viene dal Senato, rispondendo esso ai desideri ed agli interessi del personale e rispondendo pure a quei principii di legislazione scolastica che sono da ogni patrocinati per l'insegnamento elementare e medio. MANCINI A. (relatore) dà ragione del seguente ordine del giorno della Commissione: «La Camera riconosce legittimo che agli insegnanti delle scuole medie pareggiate siano estesi i benefici delle riduzioni ferroviarie degli impiegati dello Stato, già concessi ai maestri elementari». CORBINO, ministro della P. I., riconoscendo la fondatezza delle ragioni esposte dall'on. Mancini, dichiara che esaminerà con la massima benevolenza la questione; prega però l'on. Mancini di ritirare l'ordine del giorno. MUSATTI vorrebbe eguale dichiarazione per gli insegnanti degli istituti musicali pareggiati, e il ministro assicura che esaminerà con la massima benevolenza anche questa questione. Restano quindi approvati tutti gli articoli del progetto.

Dopo l'approvazione, senza discussione, di molti altri disegni di legge di ordinaria amministrazione, la seduta vien tolta alle 19,15.

Duecento milioni

alla disoccupazione, o alla siderurgia?

Il progetto Belotti, contro la disoccupazione nei cantieri navali, è una vera «boîte à surprise»: ogni giorno attorno ad esso si scatenano nuovi appetiti, tutti ugualmente contrari all'interesse del Tesoro. Oggi è la volta del «Comitato interparlamentare per la marina», il quale viene alla riscossa dai tre gruppi Ansaldo, Navigazione Generale e Lloyd Sabaudo, antesignani degli appetiti voraci dei costruttori di navi.

Il Comitato interparlamentare della marina, rappresenta la Lega navale. Non so che ne pensino i cultori di diritto costituzionale, di questo recente sovrapporsi di ben organizzati interessi materiali alle antiche divisioni politiche. Per mio conto, trovo che ciò giova grandemente alla chiarificazione della nostra vita parlamentare. Perchè oggi, almeno, quando parlano il deputato od il senatore A, B o C, non siamo più a dire che parla un moderato, o un democratico, o un popolare; ma, ad esempio, per la Lega Navale, la Confederazione generale dell'industria, la così detta Cooperazione, il Banco di Roma, e via dicendo. E ciò, come i lettori comprendono, ci permette immediatamente di sfrondare tutti gli ornamenti patriottici, umanitari, o religiosi di cui i discorsi si infiorano, per coglierne l'interesse materiale occulto.

Dicevamo, dunque, che la faccenda dei 200 milioni è molto interessante e lo va diventando sempre più. Ed eccone il motivo.

Uno dei guai della guerra è stato di averci fatto ritrovare con molti più cantieri e scali, di quanti ne abbisogni all'Italia. Dai 40 scali prebellici, che tiravano avanti bene o male, per buona parte solo in grazia di un complesso protezionismo, oggi siamo passati a 90 scali. La legislazione, che premiava la costruzione delle navi da carico, essendosi protratta sino al 30 giugno scorso, ha spinto all'impianto di scali, anche quando la guerra era finita, dopo il novembre 1918, e cioè quando non se ne sentiva proprio più nessun bisogno.

Ora, se vi è un punto su cui io ho trovato senza nessuna eccezione tutti i tecnici d'accordo è precisamente in questo: che 90 scali sono eccessivi alla potenzialità di assorbimento dell'Italia marinara e che bisogna ridurli all'incirca alla metà. E allora sorge naturale la domanda: quali cantieri, quali scali dobbiamo abolire? Alcuni dicono, quelli vecchi che non si sono saputi rinnovare. Altri rispondono, quelli nuovi, che sono male costruiti, ad alto costo e che non hanno le antiche tradizionali maestranze, veramente tipiche di alcune regioni d'Italia.

Che parecchi cantieri nuovi siano stati costruiti malissimo, è indubitato. Il premio che lo Stato concedeva alla costruzione e all'esercizio delle nuove navi era così gigantesco, da compensare qualunque sperpero. Quindi si sono visti degli scali, che crollarono al peso della prima lamiera, sicchè sono rimasti sinora in riparazione. Alcuni cantieri, prima di vedere un solo scafo di nave, servirono ad imponenti speculazioni di borsa su azioni ed obbligazioni, emesse in base di un programma di costruzioni, di cui non si ebbe neppure il primo principio. Quando parve che a Roma si stesse per cedere alle pressioni, e che la legislazione di guerra venisse prorogata per le navi impostate subito dopo il 30 giugno scorso, dei cantieri, che magari non avevano finito ancora il proprio allestimento, comperarono da altri il materiale, costato L. 2,40 al Kg., pagandolo sino a L. 4,80, pur di potere impostare una sagoma qualunque, che dimostrasse al Governo la loro preordinata intenzione di costruire navi.

Ora è evidente che fino a quando si dia al Governo la facoltà di decidere quali dei cantieri siano degni di restare in piedi e quali debbano morire, la questione non si risolve: troppi essendo gli interessi regionali e finanziari. La libera concorrenza è l'unica forza che può dare una risposta infallibile. Il Governo deve dire ai cantieri semplicemente così: Allo sviluppo della marina mercantile italiana una condizione è essenziale, e cioè avere navi buone al massimo buon mercato, comperandole dove le trova sul mercato internazionale. Quindi io non do nessun aiuto ai cantieri, accontentandomi di metterli in condizioni pari a quelle degli altri paesi, concedendo loro l'importazione in franchigia doganale di tutto il necessario per la costruzione e l'allestimento: dal cordame ai legnami, da questi al materiali metallici di ogni sorta.

Questo, e non più. E allora la concorrenza si incaricherebbe essa di dimostrare quali, fra cantieri vecchi e nuovi, possono restare in piedi con vantaggio per l'economia nazionale.

Ma una simile dichiarazione sino ad oggi nessun ministro ha avuto il coraggio di farla: e ciò per il motivo che, dietro al cantiere, si erige l'ombra minacciosa della siderurgia, la quale vuole che i cantieri vivano, bene o male, per assorbire una parte cospicua dei suoi prodotti. E ciò vale tanto più dalla guerra in poi, perchè in questo periodo le maggiori organizzazioni siderurgiche nostre si sono interessate direttamente nei cantieri: ne possiede «Ansaldo», ne possedeva l'«Ilva», ne posseggono altri grandi organismi siderurgici piemontesi, veneti, ecc.

Ora fra siderurgia e cantiere vi è in Italia antitesi industriale d'interessi: perchè la siderurgia nostra non è in grado di vendere che ad alto costo, mentre al cantiere importa di acquistare le materie prime a basso prezzo. Ma quest'antitesi scompare, ove lo Stato dia al cantiere un tale premio di costruzione da compensare con largo margine il maggior costo del materiale [illegible] tutti in piedi e producono navi a costo altissimo; lo Stato dà sovvenzioni marittime ed altri premi agli armatori, che comprano queste navi a caro prezzo; ed ecco il ciclo della «grande marina nazionale» (la frase è dei suoi fautori) chiuso armonicamente, se non per i contribuenti e pel paese striminziti, certo per il gruppo degli interessati.

Ecco perchè il progetto dei 200 milioni acquista un'importanza speciale, quando si sappia che esso è un particolare di questa grande battaglia.

***

Questo progetto, inteso — al pari del primo progetto fortunatissimo di 125 milioni — a liquidare i residui della pessima legislazione marinara di guerra, mira al seguente fine: evitare che la crisi dei cantieri si risolva tumultuariamente, e magari antieconomicamente, sotto il peso della maggior crisi che opprime tutta la economia marittima internazionale. Liquidazione sì, ma non a prezzi di fallimento. A tale uopo il disegno di legge si basa sui seguenti capisaldi: 1.o commessa ai cantieri nazionali, che già avevano acquistato i materiali, di navi miste, da carico e da passeggeri, per un importo di 200 milioni; 2.o queste navi sono proprietà dello Stato, che poi le cederà a quelle che risulteranno essere le compagnie assuntrici delle linee sovvenzionate — oppure ad altri armatori — al prezzo di mercato. I tecnici calcolano che questo prezzo possa risultare inferiore al massimo per 30 milioni al costo di costruzione; nel qual caso questa differenza sarà l'unica che graverà sul pubblico bilancio, come sussidio alla disoccupazione nei cantieri, per i tre o quattro anni di durata di queste costruzioni; 3.o nel frattempo, i cantieri potranno provvedere con maggiore calma alla liquidazione e alla riduzione degli scali eccessivi; 4.o con dieci o dodici piroscafi nelle sue mani, lo Stato potrà, alla prossima rinnovazione delle convenzioni, evitare di farsi strangolare dalle compagnie, come è regolarmente avvenuto sino ad oggi.

Lo scatenamento di appetiti insoddisfatti e delusi, che questo progetto ha suscitato, esigerebbe da sè solo un capitolo a parte. Memoriali, note, proteste e richieste verbali piovvero a Roma. Divenuti liberisti d'un tratto, i costruttori, coi loro corifei della Camera e del Senato, insinuarono che lo Stato vuole farsi una sua marina, per non si sa bene quali scopi feroci contro la marina libera... sovvenzionata: e tutto questo, si pensi, coi dieci o dodici piroscafi che si potranno costruire con 200 milioni!

Il punto su cui tutti questi signori battono, è che lo Stato dia i 200 milioni, non come prezzo di costruzione, ma come premio di costruzione, ad esempio di lire 1500 alla tonnellata, perchè in tal guisa si costruiranno più navi. Tra i sostenitori più accesi di questa tesi vi sono naturalmente i tre gruppi delle Compagnie di navigazione sovvenzionate, che fanno capo al gruppo Ansaldo, Navigazione Generale Italiana e Lloyd Sabaudo. Orbene, le domande di questi tre gruppi sono tali, che basterebbero gli 11 piroscafi da essi già impostati, in corso di costruzione o costruiti, per mangiarsi 190, sui 200 milioni portati nel progetto Belotti!

Ma poi l'essenziale è questo: che lo Stato non vuole dare 200 milioni a *fondo perduto* perchè oggi il nostro Tesoro non può sopportare questa spesa. Facendo costruire in proprio i piroscafi e poi rivendendoli sul mercato libero, si vengono a riprendere almeno 170, sui 200 milioni anticipati. Col progetto degli oppositori, per contrario, lo Stato dà *tutti i 200 milioni a fondo perduto* sotto forma di premio di costruzione. E, ciò che è più importante di tutto, si verrebbe così a continuare ed a ribadire il concetto che i cantieri, tutti i cantieri, devono ricevere il premio di costruzione: il quale naturalmente è tanto più alto, quanto maggiore è il prezzo a cui essi devono comperare i materiali metallici dalla siderurgia italiana.

Il progetto Belotti, che è *di liquidazione*, verrebbe così volpinamente trasformato in un progetto *di stabilizzazione*: stabilizzazione di tutti i cantieri e formato in un progetto di stabilizzazione»: stabilizzazione di tutti i cantieri e dei loro 90 scali, bene o male impiantati. Stabilizzazione del principio che il materiale metallico, anzichè venire introdotto in franchigia, deve essere comperato in Italia, sicchè lo Stato deve dare prima la protezione alla siderurgia e poi rimborsare questa protezione ai cantieri...

Questo è il problema, su cui mi è sembrato interessante fermare la pubblica opinione, oggi che il gruppo dei legislatori della Lega Navale si è fatto apertamente, con un ordine del giorno, paladino degli interessi dei cantieri sballati, contro gli interessi dello Stato. E mi riprometto di dettagliare quale sarebbe l'onere, per il Tesoro pubblico, del rimborso ai cantieri, dei dazi doganali elargiti alla siderurgia.

ATTILIO CABIATI.

Crisi di trasporti in Germania

per la mancanza di carbone

(Servizio speciale della *Stampa*)

Basilea, 7, notte.

La mancanza del carbone comincia a farsi sentire seriamente in tutta la Germania, con una sensibile ripercussione nella crisi dei trasporti. Una grande parte delle stazioni sono ingombre. L'industria starebbe esaurendo in questi giorni gli ultimi residui di combustibile: e qualche giornale afferma che alcune fabbriche sono alla vigilia di arrestare la loro produzione. A Viesbaden, per esempio, la disoccupazione ha già incominciato a far-

La nuova èra irlandese

L'Inghilterra liberata

Per i giuocatori di bussolotti sul tappeto della pacificazione europea, l'alba di martedì scorso risulterà forse decisiva. Infatti, segnando pace coi messi di Dublino, l'Inghilterra si è strappata dal piede la palla dell'Irlanda, e ha riacquistato quella piena libertà morale e materiale di movimenti che negli ultimi anni aveva smarrita. Potrà dunque inaugurare tra poco, sul tappeto della pace, un giuoco più risoluto e risolutivo contro qualsiasi arruffatore di partite. Essa si è liberata della sua Nemesi, stringendole la mano e ottenendone i complimenti.

Era una palla che le pesava assai più che non desse a vedere. La trascinava già con molta pena alla vigilia della guerra, quando Berlino trasse anche dalla vista di quella pastoia un incoraggiamento a sguainare la spada. Il peso materiale crebbe durante la guerra, tanto che Lloyd George lanciò contro i nazionalisti irlandesi la famosa invettiva della pugnalata alle spalle degl'inglesi mentre si battevano per sopravvivere. Ma il dopoguerra aggiunse, al peso materiale, un gravame morale quasi intollerabile. Il sinistro strascico sottolineava ironicamente ogni passo inglese sulla via del liberalismo e della buona cittadinanza mondiale, elideva gli accenti di sincerità anche dalle parole essenzialmente sincere. Suscitava infirmatori interni e critici esterni a falangi. I fuorusciti e gli emigrati d'Irlanda, diffusi a milioni con la loro prolificità, il loro fascino personale e la loro lingua tagliente per l'America e per l'Impero, tramavano dovunque ai danni dell'Inghilterra, mostrandola lorda di repressione e di sangue sulle sue stesse soglie.

Adesso, d'un colpo, Lloyd George ha reciso la catena. E, dopo la ricupera della più ampia libertà morale d'azione per la politica inglese, il maggior fatto del giorno è il grandeggiare della figura di questo Primo Ministro che sembra il padrone del tempo, perchè sa intagliarsi una nuova piattaforma in ogni nuovo ostacolo che il tempo gli para dinnanzi. E' giusto confessare come non si pensasse che le sue virtù taumaturgiche fossero più forti che la questione irlandese. Per anni e anni nessun uomo saggio poteva figurarsela se non come una specie di quadratura del circolo. Il tentativo di risolverla aveva scavato la tomba a statisti della taglia di Gladstone. Forse era necessario un celta, come Lloyd George per indurre a patti consensuali dei celti come i nazionalisti d'Irlanda. Comunque, il Primo Ministro, stavolta più che in ogni altra occasione, si è rivelato d'una stupefacente abilità. Ha saputo non solo lasciar maturare i tempi, ma cogliere con certezza il loro esatto punto di maturazione. Seppe anzitutto piegare a miti consigli i conservatori inglesi, la più parte dei quali, verso l'Irlanda, sino a pochi mesi addietro, non immaginavano rimedio che non fosse di piombo. Entrò nella rocca conservatrice con l'accortezza di Ulisse, e poco alla volta guadagnò alla causa di un accordo liberale e generoso cogl'irlandesi i più accreditati e tenaci fra gli unionisti. Poi affrontò i *sinn-feiners*, maestri di dialettica e di passione, e li vinse sul loro stesso terreno. Ciò che gli premeva soprattutto era di mostrare al mondo che, almeno con gli uomini bianchi, l'Inghilterra non calpestava quel diritto d'auto-decisione di cui s'era fatta vessillifera. La sua procedura, in parte, fu tradizionale. Incluodò sull'isola la vecchia constatazione ch'essa si divide in due sezioni ben distinte, e storicamente in dissidio: il Nord unionista e il Sud nazionalista. Allora i *sinn-feiners*, pei quali una Irlanda disunita era uno scherzo e uno scherno, insorsero urlando contro la distinzione. L'Ulster protestante, lealista, imperialista non era che una superfetazione inglese: un'antica cultura di gramigne importate d'oltremare per dividere l'isola e per imperarvi! Ma Lloyd George teneva pronta anche una procedura nuova: la risorsa della prova provata. Era grottesco ricordarsi così terribilmente di fasti e nefasti di tre, quattro secoli addietro. Se l'umanità si tenesse incatenata a ricordi secolari di questo genere, il suo destino non sarebbe che il vicendevole sterminio. L'Ulster oggi esistente non era forse una realtà imprescindibile, un fatto incontrovertibile come le palizzate dei suoi cantieri, i libri mastri dei suoi uffici, l'affermazione della sua fede e della sua volontà, il sangue spontaneamente versato per la gloria dell'Inghilterra? Che dunque valeva rianđare il passato remotissimo! Piuttosto, si facesse pur subito la prova provata del presente. Cioè, diritto d'autodecisione al Sud, immediatamente, ma anche al Nord. E Lloyd George, col suo *bill* del 1920, autorizzava appunto il Nord e il Sud, alla stessa maniera, a decidere sull'istante dei loro destini pel tramite delle urne. Naturalmente, seguirono fuochi incrociati di proteste estremiste. Ma Lloyd George intuiva che, dello scoglio ulsteriano, poteva farsi un trampolino verso la soluzione; giacchè gli unionisti delle due rive che, nauseati dalla sanguinosa baraonda, sospiravano d'esser liberati dei nazionalisti irlandesi con le concessioni supreme purchè la finissero, erano ormai più numerosi dei *sinn-feiners* sospiranti d'esser liberati degli inglesi. Quanto poi agli estremisti del Sud, le mitragliatrici della repressione non inviavan loro che un messaggio: « se chiedete la libertà per la massa numericamente più forte, dovete concederla anche a quella numericamente più debole ». Così, ad onta degli strilli e degli eccessi persistenti, il Nord si vedeva armato d'una certa ragion morale ma disarmato da ogni prepotenza, mentre il Sud sentiva indebolirsi buona parte delle sue posizioni ideali per l'unità dell'isola. Esso ormai era preso al laccio. Lloyd George, via via, senza fretta, lo venne stringendo. Il Nord e il Sud andarono a votare, ed ebbero ciascuno un parlamento che guardava in cagnesco l'altro. Ciò trasformò tutta la controversia in una squallida lite in famiglia alla quale Lloyd George si accostò con l'innocenza del buon paciere. A Belfast, in giugno, il Re pronunziò per lui il discorso della perdonanza plenaria. A Dublino, in luglio, comparve per lui l'eccellente boero Smuts, che s'era battuto a morte contro l'Inghilterra ma che il primo soldato inglese d'allora, Kitchener, aveva preso in braccio a Pretoria segnandovi la pace più generosa ed esemplare dei nostri tempi. I *sinn-feiners* erano ufficialmente invitati a Londra per esplorarvi le possibilità d'un accordo consensuale anche cogli ulsteriani. Unica condizione preliminare: tregua d'armi. Stufo di sangue, il popolo irlandese fu per una volta tanto all'unisono con l'inglese nel premere per un'accettazione immediata. Presto, i duci *sinn-feiners*, sempre più stretti al laccio, furono in amichevoli colloqui col Primo Ministro nell'acropoli della tirannide. Egli teneva nella manica la formula imperiale del più grande conservatore inglese vivente, Lord Milner: un impero di nazioni sorelle con uno *status* eguale. Ed essi, alla fine, rinunciavano alla repubblica, all'esercito e marina proprii, e a cento altre escandescenze; vi rinunciavano consensualmente, amicamente, per sottoscrivere nelle mani di Lloyd George il trattato che mette una pietra sui mille morti mietuti dalla guerriglia civile nei soli primi mesi di quest'anno, e che proclama l'Irlanda del Sud libera, accanto al libero Ulster, quale nazione sorella nell'orbita dell'Impero. Ecco il capolavoro; l'atto di giustizia senza rompere i ponti, di liberalismo senza far dedizioni. E Lloyd George n'esce rafforzato come non mai; sicuro delle ratifiche necessarie; unite intorno a sè le maggiori correnti nazionali, dalla conservatrice alla labourista; ritto sulla grande linea storica della politica inglese, ch'è di tenere spiritualmente in armi le masse rettificando sempre la sua rotta così da apparir loro la meno reazionaria, se non la più liberale, delle nazioni; liberatore non solo dell'Irlanda, ma, e più, dell'Inghilterra, perchè oggi non si opprimono uomini bianchi senza diventarne moralmente gli schiavi; liberatore e dittatore, senza questioni, in ogni campo.

Diventa di minor conto, per sè stesso, il fenomeno della metamorfosi politica in Irlanda a fronte di questi fatti che investono l'intiera situazione mondiale, così gravida d'urgenze da rendere stridulo ogni ditirambo per la libertà conquistata da un piccolo popolo isolano. Dalle vette della lotta di liberazione, esso cala nelle bassure dell'ordinaria amministrazione. Dobbiamo però salutare con simpatia il suo transito verso un'ombra che auguriamo operosa e prospera, ricordando tutto quel che di giusto e d'amico ci fu nel suo movimento, e scordando quel che vi fu di criminoso e d'isterico. Per lui, dopo tanta poesia, talora epica, s'inizia ora la prosa. Dublino è piena di luminarie; ma pei *sinn-feiners* comincia il realmente difficile. Furono detti i bolscevisti del nazionalismo; adesso bisogna che diventino pacati e prudenti amministratori. Le visioni e i simboli che adornarono la loro crociata non serviranno più. Ciò che occorre è qualcosa di più pratico e pedestre, qualcosa di meno poetico e di più eclettico. Amici dell'Inghilterra dovranno rimanere non solo in omaggio al patto, ma per forza di cose: giacchè, nei loro prodotti agricoli, soli puntelli della loro economia, non hanno altro mercato di sfogo che l'inglese. Amici dell'Ulster dovranno studiarsi a ogni costo di diventare, tollerandone i fieri cipigli iniziali, vedendo di contentarlo nelle trattative pei ragguagliamenti finali e, alla fine, d'ingraziarlo all'idea dell'unità; perchè se l'Ulster vorrà restarsene solo e in disparte perpetuamente, l'Irlanda non sarà mai una nazione. Esso sarà il vero arbitro della situazione anche dopo la ratifica e il silenzio, perchè è in potere suo di fare dell'Irlanda del Sud null'altro che un piccolo, solitario Stato di contadini, agli antipodi di quello che sognarono i sognatori sinn-feiniani. Queste sono le spine della nuova rosa irlandese.

Anche per l'Inghilterra liberata il periodo che s'apre è di responsabilità nuove. La pace con l'Irlanda completa la sua vittoria; ma la libertà di movimenti di cui s'arricchisce la sua politica, la forza soprannumeraria che le deriverà dalle ripercussioni di questa pace generosa in America, per l'Impero e traverso il mondo, la rendono la più vera e maggiore responsabile del rinsetto generale ch'è l'aspirazione di tutte le genti. I principii e le idee che Lloyd George, in quest'ora di trionfo, ha saputo imporre, — il senso di giustizia, lo sprezzo delle cose minime in omaggio alle grandi linee, la confessione che le rappresaglie non servono e che la forza non basta, il riconoscimento dei tempi mutati, l'energia dell'esecuzione, — non potrebbero risultare applicati alla sola questione irlandese senza deludere il mondo civile.

MARCELLO PRATI.

I capisaldi e le fasi della questione irlandese negli ultimi cent'anni

La questione irlandese, vecchia di ben sette secoli e mezzo, poichè nacque, si può dire, coll'ingresso degli inglesi in Irlanda nel 1169, è stata uno di quei problemi così complessi e così vasti da renderne impossibile l'inquadramento in limiti ben definiti. Essa è, nel suo insieme, il risultato di parecchi problemi distinti: *geografico, etnico, linguistico, agrario, politico, religioso*, per non citarne che gli aspetti più salienti. Alcuni di questi problemi non avrebbero potuto, nè potrebbero, isolatamente, influire molto profondamente sulle relazioni fra la Gran Bretagna e l'Irlanda: così le condizioni geografiche, la diversità di razza, la sopravvivenza in Irlanda di un'altra lingua, usata in uno coll'inglese; di altri, per quanto gravi e fra le cause fondamentali di dissidio, quale il problema agrario, si è trovata la giusta soluzione; altri ancora rimangono da risolvere, così il problema politico e, in quanto collegato con esso, quello religioso.

Il problema agrario

Il problema agrario rappresenta uno dei due (l'altro essendo quello politico) aspetti fondamentali, fra di loro strettamente collegati, della questione irlandese. Ne furono alla base tre fattori: una suddivisione eccessiva del suolo in appezzamenti minuscoli, malo sfruttati, di rendimento non sufficiente per sostentare la famiglia del contadino che li coltivava; un troppo forte aumento di popolazione, non accompagnato da un contemporaneo maggiore sfruttamento della terra; l'introduzione e l'imposizione, nello stabilire le relazioni fra proprietario e contadino, delle leggi inglesi, basate su di una concezione legale della proprietà privata e sulla libertà di contrattazione, in un ambiente che a tali concetti non era maturo.

Nel 1841 vi erano in Irlanda 81.950 appezzamenti di superficie maggiore di 30 acri (circa 12 ettari), mentre 310.000 erano quelli inferiori ai 5 acri (circa 2 ettari): spezzettamento addirittura eccezionalissimo, e che, dato il minimo sfruttamento del suolo, non poteva non avere tristi conseguenze col rapido crescere della popolazione, la quale, da 5.400.000, corrispondenti a 165 abitanti per miglio quadrato nel 1801, era salita nel 1841 a 8.200.000 con 251 abitanti per miglio quadrato. Fatale risultato di tali condizioni doveva essere la carestia, che sopravvenne, infatti, nel 1846, mietendo 729.000 vite e lasciando dietro a sè una ben triste eredità: espropriazioni, emigrazione, inasprimento degli animi.

L'eccessiva piccolezza degli appezzamenti di terreno era stata senza dubbio una delle cause principali della carestia, e un certo consolidamento di essi s'imponeva se si volevano evitare altri mali simili a breve scadenza. Ma qualunque fosse la giustificazione economica del procedimento, le espropriazioni a grande scala che seguirono la carestia gittarono sul lastrico migliaia di contadini, inadatti ad altra occupazione, ed inasprirono gli animi in tutta l'isola contro l'Inghilterra. Fra il 1849 e il '56 oltre 50.000 famiglie vennero espropriate, e già nel '51 il numero degli appezzamenti inferiori ai 5 acri era ridotto a 88.000, mentre il numero di quelli superiori ai 30 acri toccava i 150.000. Nel '63 e '64 il numero delle famiglie espropriate fu di poco inferiore ai 2000 annualmente e si avvicinò ancora ai 1000 per ciascuno degli anni '65 e '66.

L'emigrazione del secolo scorso

Altrettanto fatale conseguenza della carestia fu l'emigrazione: anche dopo le 750.000 vittime del 1846 il suolo irlandese non bastava a sostentare i suoi abitanti. Durante ciascuno degli anni fra il '46 ed il '51 un quarto di milione circa di irlandesi lasciavano l'isola; e nel decennio che seguì altri 100.000 irlandesi emigrarono annualmente. Così sorsero e si svilupparono le potenti colonie irlandesi in America, portando con sè un odio profondo contro l'Inghilterra, che trasmisero poi, intensificato, alle generazioni successive: i discendenti di quei coloni che la fame costrinse ad abbandonare la patria, sono oggi dell'Inghilterra i nemici più aspri e più irreconciliabili, e le colonie irlandesi d'America costituiscono per la politica estera della Gran Bretagna una minaccia forse altrettanto grave quanto gli irlandesi d'Irlanda per la politica interna.

Le relazioni intercedenti fra il proprietario della terra ed il contadino che la coltivava costituirono però il vero nocciolo del problema agrario irlandese, e furono la base sulla quale si imperniò la lotta nel campo politico. Il nodo cominciò a stringersi quando, fra la metà del secolo decimosesto sotto Maria Tudor e la metà di quello successivo sotto il Protettore Cromwell, signorotti inglesi vennero investiti di vasti fondi in Irlanda. I terreni venivano da essi affittati, nello stato in cui si trovavano, ai contadini indigeni, a condizioni nettamente sfavorevoli per questi ultimi; il contadino non aveva la possibilità di contrarre un fitto lungo, poichè i contratti potevano essere disdetti con un preavviso di sei mesi e dovevano ad ogni modo rinnovarsi annualmente; non aveva alcuna garanzia che non gli venisse chiesto un fitto esorbitante, la fissazione del prezzo essendo lasciata, senza controllo, al giudizio del padrone, il quale spesso si serviva di intermediari; non aveva infine il diritto, se sfrattato, di vendere i miglioramenti da lui apportati al podere. D'altra parte gli abitanti dell'isola non potevano dedicarsi ad altra occupazione, poichè l'industria mancava completamente: il problema della vita non presentava così che due alternative, o terra o niente. Era naturale quindi che le relazioni fra padrone e contadino si trasformassero fatalmente ben presto in una lotta a coltello, costringendo il potere legislativo ad intervenire.

L'azione del potere legislativo in questo campo può distinguersi in tre periodi: fino al 1843 esso fu diretto piuttosto a favorire i proprietari (fra il 1816 e il '43 furono approvate circa trenta leggi più o meno direttamente tendenti alla protezione dei diritti dei proprietari); dopo il 1843, e fino al '70, il Parlamento inglese, pure se respinse sempre i vari progetti di legge presentati in deciso favore dei contadini, cercò però di mantenere un giusto equilibrio nel favorire le due parti; dopo il '70 infine incominciarono le decise riforme a favore dei contadini.

Le terre ai contadini

Nel 1870 Gladstone per la prima volta introdusse il principio, sul quale poi si imperniò la soluzione di tutto il problema agrario, di facilitare ai contadini l'acquisto delle terre da loro coltivate, trasformando l'affittavolo in proprietario. Undici anni dopo, nel 1881, fu emanata ciò che fu chiamata la « *Magna Charta* » del contadino irlandese: i contratti di fitto dovevano durare per legge un certo numero di anni; il prezzo non era lasciato all'arbitrio del proprietario, ma doveva venir fissato da una Commissione governativa; veniva riconosciuto il diritto di negoziare i miglioramenti apportati alla proprietà.

Con la legge del 1881 il Governo era stato autorizzato ad anticipare ai contadini che volessero acquistare i terreni sui quali vivevano, i 3/4 della somma necessaria, rimborsabili in 49 rate annuali; con due successive leggi del 1885 e '88 vennero stanziati a tale scopo dieci milioni di sterline: 25.000 contadini poterono così acquistare i poderi da loro coltivati. Con due altre leggi del '91 e del '96 furono anticipati tredici milioni e mezzo di sterline, e 45.000 contadini poterono diventare proprietari. E, mentre ci si incamminava così sulla buona via, un nuovo elemento sorgeva a favore del contadino irlandese: la «Società per l'organizzazione agricola in Irlanda» (*Irish Agricultural Organisation Society*). Fondatore, nel 1889, ne fu Sir Horace Plunkett, la politica moderato unionista; egli si rivolse ai patrioti di ogni partito per istituire un organo che avesse lo scopo di aiutare l'agricoltura irlandese a far progredire l'agricoltura nell'isola. Il movimento si estese rapidamente, superando le più ottimistiche previsioni, venne validamente appoggiato dal Governo, e portò in breve volger d'anni ad un completo rivolgimento dell'agricoltura in Irlanda: la terra venne sfruttata intensivamente e scientificamente, ed il contadino irlandese venne innalzato al livello di quello inglese e di quello dei paesi agricoli continentali più progrediti, come la Danimarca.

Una volta iniziato, il movimento per l'acquisto delle terre, progredì sempre più celermente. Nel 1903 il periodo per il rimborso dell'anticipo venne esteso a 68 anni, le rate annuali furono ridotte dal 4 al 3 1/2 per cento e cento milioni di sterline preventivati per anticipi. Nel 1913 il Segretario di Stato per l'Irlanda potè affermare in Parlamento che due terzi del terreno irlandese aveva già cambiato mano, e prevedeva in altri sessanta milioni di sterline la somma ancora occorrente per condurre a termine la trasformazione dei contadini irlandesi in proprietari. Oggi più di metà di tutto il suolo irlandese è in mani irlandesi, e, del rimanente, una metà è terreno paludoso e montagnoso. Il problema agrario irlandese può ormai dirsi risolto, e risolto felicemente.

Il problema politico

L'unione dell'Irlanda alla Gran Bretagna, nel suo significato moderno, data dal 1800, nel quale anno, sciolto il vecchio Parlamento irlandese, già del resto assoggettato a quello inglese (eccetto un breve ventennio di riconquistata libertà) fin dal 1719, divenne legge il famoso « *Act of Union* ». Da allora il problema politico irlandese andò man mano ingrossando, diventando sempre più complesso e di più difficile soluzione, e tendendo sempre maggiormente le relazioni fra la Gran Bretagna e l'Irlanda.

Le terribili condizioni che seguirono la carestia del 1846, come portarono tragiche conseguenze nel campo economico, così, ispirando e fomentando l'odio contro l'Inghilterra, ebbero altrettanto tragiche ripercussioni in quello politico. Sorse allora il « *fenianismo* », partito rivoluzionario e separatista, che aveva scelto a sua divisa il motto « *It bout july* [illegible] ». Il fenianismo ebbe la sua prima origine in America, per opera di emigrati irlandesi, i quali, imparato durante la guerra civile americana l'uso delle armi, pensarono di mettere questa loro scienza al servizio della causa dell'indipendenza irlandese. Quasi contemporaneamente nasceva e fioriva in Irlanda, cogli stessi fini, un'altra società, col nome di « *Irish Republican Brotherhood* » (Confraternita repubblicana irlandese). Ma il Governo inglese era prevenuto, e, soprattutto, pronto alto, e il movimento rivoluzionario portò solo ad atti di violenza isolati, crudelmente repressi: l'eccidio di un « *policeman* » durante la tentata liberazione di alcuni feniani dalle carceri di Manchester costò la vita a tre dei liberatori, rimasti poi famosi nella storia dell'Irlanda come i « *Martiri di Manchester* ».

Ma se le conseguenze immediate del movimento rivoluzionario furono trascurabili, il fenianismo riuscì però con esso ad ispirare nel Governo inglese quella salutare paura che il partito appunto si prefiggeva nel suo motto. S'iniziò così un periodo di politica conciliante e di concessioni di vario genere all'Irlanda, che procurarono all'isola alcuni anni di relativa tranquillità e di un certo benessere economico.

Il movimento per l'" home rule „

Nel maggio 1870, sotto la guida di Isaac Butt, ebbe origine il movimento per ottenere l'« *Home Rule* », l'istituzione, cioè, di un Parlamento irlandese con pieni poteri sugli affari interni dell'isola. Il movimento crebbe rapidamente, e quattro anni dopo il suo sorgere, il partito poteva mandare in Parlamento 60 deputati a combattere per i suoi principii ed il suo programma. Il movimento feniano non era però morto col sorgere di quello per l'« *Home Rule* ». Ambedue avevano per fine il benessere del popolo irlandese, ma diverso era il loro modo di vedere sul sistema di Governo necessario all'isola per poter godere di tale benessere, e sul sistema da scegliere per conseguire lo scopo. Il partito dell'« *Home Rule* » (o nazionalista, come venne in seguito chiamato), pur chiedendo un Parlamento separato, ammetteva una certa dipendenza dalla Gran Bretagna in alcune questioni di carattere vitale per l'Impero, come la politica estera, l'esercito e la marina, e intendeva valersi, per raggiungere i suoi fini, dell'azione parlamentare, entro i limiti della Costituzione. Il partito feniano invece (i cui principii furono poi ereditati dal moderno partito « *Sinn-Fein* ») aspirava ad una Repubblica irlandese completamente indipendente, alla quale già i membri della «Confraternita repubblicana irlandese» avevano giurato fedeltà, e stimava la forza e la violenza come i soli mezzi utili per raggiungere lo scopo, escludendo completamente i procedimenti parlamentari costituzionali.

Il problema politico irlandese assumeva così, nel 1874, l'aspetto mantenuto poi fino al 1915: il Parlamento imperiale alla ricerca di formule di conciliazione sulla base di sempre maggiori concessioni all'isola; la massa dei deputati irlandesi tenaci nel chiedere un Parlamento separato per la trattazione di tutti gli affari interni dell'isola; un partito estremista in Irlanda, piccolo, ma violento, che si asteneva dal prendere parte ai lavori parlamentari, aspirando ad una separazione ed indipendenza completa.

Le elezioni generali del 1885 portarono in Parlamento, a sostenere la causa dell'autonomia irlandese, ben 86 deputati. Il partito nazionalista irlandese ebbe così il mezzo di esercitare una forte influenza anche sulla politica interna inglese, poichè il suo voto era decisivo ogni qualvolta nè l'uno nè l'altro dei due grandi partiti inglesi poteva contare su di una maggioranza che dal voto irlandese fosse indipendente. Nel 1885 il voto del partito irlandese, solidale con quello del partito conservatore, potè detronizzare Gladstone, e l'anno seguente Salisbury fu buttato giù dal blocco del voto irlandese col voto liberale. Dopo le elezioni generali del 1886 potè salire al potere un Ministero unionista, indipendente dal voto irlandese, e con una breve interruzione dal '92 al '95 la situazione si mantenne tale fino al 1905.

Inizi della " Sinn-Fein „

Nel primo decennio del nostro secolo nasceva, ereditando fini e sistemi del vecchio partito feniano, il movimento *Sinn-Fein*, che aveva preso il suo nome dal motto *Sinn Fein amhain*, « noialtri soli », una specie di *Deutschland über alles*. Esso, sulle prime, rimase semi-clandestino e quasi ignorato: cominciò a far parlare di sè solo dopo il 1912. Questo partito *Sinn-Fein* seguiva una politica di astensione completa dall'azione parlamentare e da qualunque atto che potesse implicare riconoscimento del regime. La medesima politica in sostanza seguita dall'Ungheria verso il Governo di Francesco Giuseppe durante i diciotto anni corsi fra la fine della rivoluzione ungherese nel 1849 e l'istituzione del sistema dualistico nel 1867. Per i *Sinn-Feiners* tutto ciò che sapeva d'inglese doveva essere ignorato o combattuto; i giuochi, il modo di vestire e di vivere inglese, dovevano scomparire; e a fianco dello Stato attualmente dominante doveva sorgere il nuovo Stato irlandese, destinato a soppiantare l'altro. Per un certo tempo, il partito *Sinn-Fein* ebbe persino dei francobolli da apporre sulle corrispondenze a lato di quello inglese obbligatorio.

Il Governo liberale, che salì al potere dopo le elezioni del 1906, e vi restò per un decennio, continuò a seguire la stessa politica conciliativa dei Governi immediatamente precedenti, e si mise sulla via, con successive modificazioni al sistema di Governo interno dell'isola, di concedere all'Irlanda l'autonomia a gradi. Questa tendenza non bastò però ad accontentare gli irlandesi. Dopo le elezioni del 1910 il Parlamento risultò composto di un numero di liberali e di unionisti pressochè eguale, di circa 40 laburisti e di 80 nazionalisti. Si ripresentavano così le condizioni del 1885, ed il partito irlandese, avendo il coltello per il manico, lo adoperò. Dopo aver diminuito, nel 1911, i poteri della Camera dei Lords (che nel 1893 aveva respinto un progetto di *Home Rule* già approvato dalla Camera dei Comuni), venne presentato nel '912 un altro progetto, il quale fu approvato dalle due Camere e divenne finalmente legge nel 1914: parve allora per un momento che anche il problema politico irlandese fosse sulla via della soluzione.

Da Asquith a Lloyd George

Secondo l'*Home Rule* del 1914, quello di Asquith, l'Irlanda avrebbe dovuto avere un potere esecutivo proprio e un Parlamento a due Camere, la Camera bassa con 164 membri eletti per suffragio, la Camera alta con 40 membri nominati dal potere esecutivo; in caso di diversità di vedute le due Camere potrebbero sedere e votare riunite. Il Parlamento irlandese avrebbe avuto però poteri limitati: così la dichiarazione di guerra o di pace, il controllo dell'Esercito e della Marina, la firma dei trattati, non sarebbero stati di sua competenza. Questo progetto, che diventava legge nel 1914, avrebbe dato all'Irlanda un'autonomia molto più vasta di quanto sembrava a prima vista. Malgrado tante limitazioni, esso soddisfaceva in massima i *desiderata* dei nazionalisti irlandesi; ma la sua applicazione fu rimandata causa lo scoppio della guerra. Se fu poi tentato un principio di messa in vigore dopo la pace, ma il tentativo abortì per l'opposizione delle provincie protestanti dell'Ulster, le quali hanno sempre dichiarato di non voler essere comprese nel nuovo sistema di Governo. L'Ulster chiese che l'*Home Rule* venisse, se si voleva, applicato all'Irlanda nazionalista e cattolica, ma non a tutta l'isola, ed era pronto ad appoggiare la sua richiesta colle armi. Le sei province del Nord dell'isola, protestanti ed industriali in contrapposto a quelle meridionali, che sono in grande prevalenza cattoliche ed agricole, temevano, malgrado tutte le garanzie della legge, che la loro libertà religiosa potesse venire in qualche modo diminuita, ed il loro sviluppo industriale ostacolato, da un Parlamento irlandese nel quale la maggioranza sarebbe stata di cattolici e di rappresentanti della classe agraria.

Occorreva scegliere un'altra soluzione. E come Lloyd George abbia finito per trovarla, — da prima facendo passare a Westminster il *bill* che, a rassicurare l'Ulster, istituiva un Parlamento distinto a Belfast e un altro a Dublino, poscia iniziando a Londra trattative dirette coi *sinn-feiners* e recandole a compimento con un trattato che concede più d'ogni progetto precedente, ma tien sempre l'Irlanda entro la cerchia dell'Impero, — questa è cronistoria notissima degli ultimi mesi, e di ieri stesso.

E. T.

L'arresto dell'istigatore della strage del "Diana „

Milano, 7, notte.

Un altro degli autori dell'orrenda strage del 23 marzo al teatro Diana, il maggior, meno colpevole, forse, perchè istigatore degli sciagurati, ai quali fornì il terribile esplosivo, è stato arrestato in Germania. Si tratta di quel Giuseppe Boldrini di Giovanni, nato a Cugnano, il 29 novembre 1894, cioccolataio e poi terrazziere, già dimorante a Milano. Il Boldrini fu arrestato dopo un altro attentato, quello all'*Hotel Cavour* la sera del 14 ottobre 1920, e fu poi rilasciato per mancanza di prove. Nella notte stessa della strage al *Diana* il Boldrini, che era certo a Milano, scomparve. La Questura, chiudendo alla fine di marzo le indagini e la serie degli arresti che assicurarono alla giustizia gli autori materiali dell'eccidio, segnalava il nome del Boldrini come quello di uno dei complici più pericolosi del misfatto e metteva sulla sua testa [illegible] della taglia di 50 mila lire.

Ora un telegramma da Haspe (Westfalia) informa che martedì, 6 corrente, è stato arrestato colà; egli lavorava sotto il nome di Colani, presso una Società tranviaria. Il Governo italiano ha chiesto l'estradizione per mezzo del Consolato di Dusseldorf. L'arresto è stato compiuto dal cav. Rizzo, il quale si è recato in Germania, insieme ad alcuni agenti e dopo averlo lungamente pedinato, fatta circondare la casa nella quale abitava, procedette alla sua cattura. Funzionario ed agenti si avvicinarono a lui con le armi in pugno. Il ricercato non oppose resistenza e solo si meravigliò di vedersi scoperto dalla polizia italiana, mentre credeva ormai, essendo tanto lontano, di trovarsi al sicuro.

Come si ricorderà, il Boldrini qualche giorno prima della strage, era venuto a Milano in compagnia di un altro noto anarchico, impiegato alla stazione ferroviaria di Mantova, certo Giuseppe Mariani, attualmente arrestato. Egli recava una valigia che conteneva 20 chilogrammi di gelatina, da lui sottratti sul Pasubio, dove fu come sterratore, ed aveva già il suo piano prestabilito. Siccome, secondo lui, gli anarchici milanesi si comportavano come « donnicciuole », egli voleva dimostrare loro come occorresse agire e subito per Malatesta, allora in carcere votato allo sciopero della fame. Tornato poi a Mantova, il Boldrini era ricomparso a Milano il giorno stesso dell'attentato. Verso le 18 egli si incontrò in fondo a via Borsieri col Mariani e coll'altro complice, l'Aguggini. Tutti e tre si recarono in via Buenos Aires ad annodare la tragica valigia di fibra, che con lasciata momentaneamente in un'osteria. Fu da essi ritirata alle 20 e riempita dell'esplosivo che il Boldrini aveva nascosto in un prato vicino. Esplorata la località, fu fissato il posto dove l'ordigno di morte doveva essere collocato. Il Boldrini, che era armato di rivoltella, si assunse la vigilanza sulla zona verso il piazzale Venezia per osservare se qualcuno si avvicinasse; gli altri, giungendo da via Melzo, avrebbero deposto la bomba e poi sarebbero fuggiti dalla stessa parte. Trovatisi ancora all'ora fissata, i tre si diressero al teatro recando a turno la valigia chiusa a chiave, salirono in via Spallanzani sulla vettura che li condusse in piazzale Venezia. Boldrini andò ad appostarsi nel punto già fissato, sul marciapiede opposto al teatro; gli altri due si affacciarono da via Melzo in via Mascagni, deserta. L'Aguggini depose la valigia al posto fissato; il Mariani tolse dalle labbra la sigaretta che aveva mantenuta accesa e l'avvicinò alla miccia, ma questa non prese fuoco per l'umidità raccolta nel prato. Allora il Mariani accese un cerino e l'accostò alla miccia decisamente, allontanandosi subito. Tutti e tre poi si diedero a fuga.

I TEATRI

La fine di un' "alba!„...

La ghigliottina sul palcoscenico!

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 7, notte.

Rare volte avviene che il pubblico, pubblico speciale si crede, che affolla i teatri del *Grand Guignol*, si sia ribellato innanzi al tono drammatico terrorizzante della produzione. Generalmente gli autori, e specialmente quelli più quotati, tutto hanno osato e tutto credono di poter osare nell'ispirare il brivido tragico nel loro pubblico. Ma anche questo pubblico ha dei limiti alla sua sensibilità; ed una prova se ne è avuta ieri sera al *Grand Guignol*, dove De Lorde e Bernac credettero di varare una loro lugubre concezione teatrale. La ghigliottina, in tutta la sua tragica esattezza di proporzioni e di funzionamento, è stata installata ieri sera sul palcoscenico del *Grand Guignol*. Il pubblico ha protestato, si è rivoltato e ha seppellito sotto una ondata di proteste il macabro esperimento.

La scena aveva luogo nel nuovo lavoro, scritto in collaborazione da De Lorde e Bernac, « *Alba* ». Primo atto: un *apache* uccide, innanzi al pubblico, la sua amante, perchè la sospetta infedele. E' arrestato e giudicato fra il primo ed il secondo quadro. Al secondo atto il pubblico assiste alla partecipazione al condannato, nella sua cella, della condanna di morte. Brividi, pelle d'oca, sensazioni forti. Al terzo atto il pubblico è chiamato senz'altro ad assistere alla esecuzione capitale! La macchina tragica è issata sul *boulevard* Arago, in tutta la sua imponenza; le mura delle carceri della Santé sono illuminate dalle prime luci dell'alba. Tutti i particolari delle esecuzioni capitali sono riprodotti con morbosa esattezza. Ecco il condannato uscire dalla porta della prigione: è pallido, distrutto, morto ancor prima del supplizio. Nessun particolare è dimenticato, nessun dettaglio risparmiato. Il condannato sale lentamente sul palco, e mentre il pubblico, in un crescendo di emozione, prevede l'epilogo e pur cerca di sottrarsi alla macabra visione, un fantoccio è rapidamente posto innanzi, collocato sulla *bascule*, la lunetta cade, ed una testa rotola. Applausi?... No! Urla di raccapriccio, di indignazione, di disgusto hanno accolto la scena più forte dei tre atti. Fischi e disapprovazioni hanno accolto l'attore, quando, come al solito, si è avanzato alla ribalta per annunciare i nomi degli autori del dramma.

L'*Alba* di De Lorde e Bernac è così completamente caduto alla prova generale. E stamane i giornali si occupano del giudizio del pubblico, che mostrano di condividere. Intanto si apprende che il prefetto di polizia ha mandato a chiamare nel suo gabinetto il direttore del teatro ove erano [illegible] gli incidenti, e ha dato disposizioni perchè spettacoli così disgustosi non siano più offerti al pubblico parigino.

Al Chiarella: Mosè.

Questa sera, giovedì, andrà in scena il *Mosè* di Rossini, al Politeama Chiarella, sotto la direzione del M.o Del Cupolo. Le parti sono così distribuite: *Mosè*: Sassone De Angelis; *Amenofi*: Giuseppe Taccani; *Faraone*: Giulio Fregosi; *Elisero*: Luigi Petronali; *Anfide*: Luigi Milanese; *Anaide*: Francisca Solari; *Sinaide*: Oana Grossmann; *Melita*: Alda Righi Tarugi.

Al Carignano

La prima rappresentazione della quarta novità della stagione: *L'uomo di legno e la donna di cera*, bizzarria in 4 atti di Mario Dezanti, annunziata per stasera, è stata rinviata a domani sera venerdì. Maria Melato interpreta stasera *La buona figliuola*, di Sabatino Lopez.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,45: « Mosè » opera di G. Rossini.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Maria Melato). — Ore 21: « La buona figliuola » comm. di S. Lopez.
ALFIERI (Comp. di operette Regini-Lombardo). — Ore 21: « La maschera danzante » operetta di Benatzky.
BALBO (Compagnia drammatica G. Tumiati). — Ore 21: « Il vagabondo » dramma di Richepin.
ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: « Ya 'n Barsoula » vaudeville di Viancini.
SCRIBE (Teatro dei piccoli). — Ore 15 e 21: « I due galeotti »; « I promessi sposi ».
VERDI (Compagnia dialettale Emilio Rossetti). — Ore 21: « Vate cogia ch'at tacoba » rivista.
GIANDUJA (Marionette comm. Fratelli Lupi). — Ore 15 e 20,45: « L'eredità di Martin Cassol » bizzarria.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
PALAZZO DELLA « PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI » AL VALENTINO — Esposizione d'Arte Decorativa degli « Amici dell'Arte »; aperta tutti i giorni [illegible]

CRONACA CITTADINA

Drammatico colpo di scena nel mistero dei due cadaveri

La fantesca accusa i due giovani Cogo

di aver soffocato la vecchia zia e la sua figlia adottiva

Un primo esame necroscopico esclude l'asfissia per anidride carbonica

Da tutto il contesto della narrazione, che col maggior scrupolo di fedeltà abbiamo fatto, riunendo le informazioni della Polizia e dell'Autorità giudiziaria a quelle che noi stessi avevamo potuto raccogliere con una visita alla casa di via Nizza 9 e interrogando varie persone in grado di riferire qualche particolare, una impressione chiara e precisa emergeva: che la povera signorina Carolina Cogo e la sua figlia adottiva Rita Bordon non dovevano essere state vittime di una fatale disgrazia, ma bensì assassinate. Il fatto che nessun sentore di anidride carbonica era stato avvertito nella sala da pranzo da coloro che erano accorsi più tardi a fare le prime constatazioni, aveva lasciato assai perplessi il giudice istruttore ed i funzionari. Nessuno aveva aperto le finestre delle stanze e, di conseguenza, si sarebbero dovuto sentire i residui delle mortifere esalazioni. Era possibile che non ve ne fosse più traccia alcuna? Eppure due creature erano morte asfissiate dalla stufa! Non era dunque questa la vera causa del decesso? Il contegno enigmatico e inesplicabile della giovane servente, le contraddizioni in cui era più volte incappata durante il suo lungo interrogatorio, avevano gradatamente avvalorato i sospetti, al punto da indurre i funzionari di Polizia — come dicemmo già nella diffusa narrazione fatta — a trattenere in istato d'arresto la giovane Palmero. Ed ecco che ieri è avvenuto un drammatico ed inatteso colpo di scena: la fantesca si è indotta ad una gravissima e precisa confessione, che getta uno sprazzo violento di luce nel tormentoso mistero. La Palmero ha dichiarato che furono i nipoti avvocato Carlo e dott. Agostino Cogo ad uccidere la loro zia e la giovane da costei adottata come figliuola e tenuta sempre quale prediletta fra i congiunti!

La confessione

Dobbiamo premettere che l'Autorità giudiziaria e quella di Polizia hanno conservato sulla rivelazione il più rigoroso segreto, ma siamo tuttavia in grado di affermare che la fantesca ha confessato e formulato la sua accusa con una freddezza straordinaria.

E' intuitivo che ci sfuggono molti particolari, ma vedremo di dare del nuovo, impressionante capitolo di questo fosco romanzo, una sintesi chiara e precisa.

La giovane Palmero, dopo il suo interrogatorio, era stata trattenuta in Questura e chiusa sola in camera di sicurezza. La solitudine nella stanza buia, dove trascorse la notte insonne, dove aver fatto molto riflettere la ragazza, che al mattino appariva piuttosto abbattuta.

Il Questore, comm. Carrassi, che personalmente si è occupato della misteriosa, duplice morte, volle che il capo della Polizia giudiziaria, cav. Palma, ed il capo della Squadra Mobile, cav. Rossi, interrogassero nuovamente la giovane Palmero. Costei fu condotta in una saletta appartata degli Uffici della Polizia Giudiziaria, ed il nuovo interrogatorio avvenne alla presenza dei funzionari e di tre ispettori investigativi della Squadra Mobile, particolarmente incaricati delle indagini.

La Palmero dapprima rispose con una certa sicurezza, poi, avendole i funzionari fatto rilevare la contraddizione palese di alcune affermazioni, ella parve prendere una repentina decisione e confessò, formulando la terribile accusa contro i due giovani nipoti della signorina Cogo.

— Sono stati i due nipoti ad uccidere la loro zia e la signorina Rita! — disse.

Fu come un colpo di fulmine caduto nella saletta! Diceva la verità, finalmente, la enigmatica ragazza, oppure inventava una storia per distogliere da sè ogni sospetto? Ripetiamo che l'accusa è così formidabilmente grave ed il delitto apparirebbe talmente mostruoso, che ancora si stenta ad accogliere come rispondente alla verità la dichiarazione della Palmero.

Costei ha narrato, dunque, che la signorina Cogo e la sua figlia adottiva furono uccise dai due fratelli Cogo, abitanti nello stesso alloggio della loro zia, in due camere appartate, che hanno il loro passaggio particolare. Il misfatto orrendo, sempre secondo la confessione della fantesca, è avvenuto a tarda ora della notte, quando già la signorina Cogo e la sua figlia adottiva erano a letto, ciascuna nella sua camera.

Le due infelicissime donne furono soffocate con un guanciale e la giovane Rita fu anche colpita alla testa. Fu forse in questo terribile momento che la fantesca udì il grido nella notte e si alzò? Sorprese ella gli assassini nel compimento del delitto? Oppure essa medesima partecipò all'atto infame?

A tutte queste domande non siamo, per ora, in grado di dare una risposta qualsiasi.

Se si deve credere all'accusa della giovane fantesca, una volta compiuto il delitto, gli assassini provvidero ad inscenare la finzione della morte per asfissia. Vestirono i due cadaveri, aiutati in ciò dalla stessa Palmero, e li portarono nella saletta da pranzo, dove le vittime furono poi trovate al mattino nella positura che già abbiamo descritto: la vecchia seduta sul divano, colla testa appoggiata alla spalliera, la giovane stesa sul pavimento presso la stufa. Fu anche bruciacchiato agli orli il libro, perchè più verosimile sembrasse la caduta della povera signorina, mentre stava leggendo.

E quale movente avrebbe avuto un delitto così atroce? Il lucro. I due nipoti vedevano di mal'occhio la figlia adottiva della loro zia [illegible]

[illegible]

... nulla di anormale nell'appartamento nel quale entrambi erano entrati ed usciti per la porta che dà sul ballatoio, riservata a loro soli. Lo studente di chimica, Agostino Cogo, — continua il portinaio, — venne qui solamente ieri sera, verso le ore 22: aveva appreso dalla «Stampa» prima, poi dallo stesso fratello, la duplice e misteriosa morte, e sembrava molto abbattuto e sofferente. E' una disgrazia inesplicabile! — commenta il portinaio, — poichè io, che per primo sono entrato nell'appartamento, ho osservato che l'uscio della sala da pranzo e quello della stanza da letto della signorina Carolina erano socchiusi. In tali condizioni, non è quindi possibile che le poverette siano morte asfissiate! E allora? Vi è veramente da perdere la testa, pensando a questo mistero!

Mentre il brav'uomo fa questo commento, giungono i fratelli Carlo ed Agostino Cogo. Sono venuti ad avvertire che hanno preso alloggio in casa della cugina, contessa Manassero, e che quindi la posta venga loro inviata in via Silvio Pellico. Ma in questo stesso momento si avvicina loro l'agente Everardo, incaricato di accompagnarli entrambi alla Questura Centrale.

Queste le informazioni che abbiamo raccolte. Potrà l'Autorità giudiziaria, dopo le confessioni della giovane fantesca, fare la luce completa? L'auguriamo sinceramente, poichè l'enigma perdura ancora e si dubita che la ragazza abbia accusato i due giovani per salvare qualcun altro. Tutto, insomma, in questo tragico episodio di cronaca è pervaso da un soffio di mistero. Intanto le due misere salme sono state trasportate — chiuse in modeste bare di abete — alla camera mortuaria degli Istituti universitari del Valentino, dove sarà eseguita, probabilmente oggi, l'autopsia ordinata dal procuratore del Re, comm. Mugetta, che ha ricevuto un dettagliato primo rapporto dal giudice istruttore avv. Cirimele. Potrebbe anche darsi, però, che fosse rinviata poichè la legge prescrive che un medico di fiducia degli imputati vi possa assistere.

La fantesca aprì la porta ai due fratelli

A complemento di quanto abbiamo scritto e che fu pubblicato nella Stampa di ieri sera, possiamo aggiungere altri particolari. La direzione dell'istruttoria fu assunta da ieri da uno fra i più esperti magistrati, l'avvocato Mussi-Isnardi, consigliere d'istruzione, il quale, ieri mattina, accompagnato dal sostituto-Procuratore del Re avv. Moretti si è recato alla Questura centrale per raccogliere la confessione della giovane Palmero. Il capo della Polizia giudiziaria avv. cav. Palma, senza fare alcuna indiscrezione sulle circostanze d'istruttoria, ha confermato che la fantesca ha accusato esplicitamente del duplice assassinio i due fratelli Cogo.

La ragazza che nella mattinata, per tempo, era stata interrogata dal cav. Palma, dal commissario Cesare Rossi, dal vice-commissario cav. Faitia e dal vice-commissario Camilleri, narrò al magistrato inquirente che ella, nella notte dal lunedì al martedì, non sa dire precisamente a che ora — secondo un'intesa avuta — aprì la porta dell'appartamento ai due fratelli Carlo ed Agostino. I due giovani, che dalle loro camere non potevano introdursi nell'alloggio della zia, penetrarono comodamente in esso dalla porta principale.

A questo punto la fantesca ha narrato che i due giovani si diressero l'uno nella camera della vecchia damigella e l'altro in quella della signorina. Lei, la ragazza, rimase turbata e paurosa, nel corridoio. Ha detto ancora che improvvisamente udì alcuni gemiti soffocati e come un rumore di lotta; poi tornò il silenzio nell'alloggio. I due giovani avevano consumato il delitto. Poi fu l'apparato scenico — chiamiamolo così — nella saletta da pranzo per lasciar credere alla morte per asfissia. A questo proposito è bene ricordare un particolare. Quando furono scoperti i cadaveri si notò che un lembo del golf di lana portato dalla signorina Rita era trattenuto dal peso della stufa. Questa evidentemente era stata spostata e nel ricollocarla a posto chi aveva compiuto l'operazione non s'era accorto che il piedestallo posava sopra un lembo della maglia! Se la signorina fosse caduta, come poteva la stoffa penetrare così [illegible]

[illegible]

... affermata di non potersi capacitare della grave accusa che viene fatta al giovane. «Se risalgo alle mie impressioni di poco più di un anno fa — ci ha detto — devo ammettere di non ritenerlo capace di un simile delitto». Ha aggiunto che l'Agostino era ragazzo di poche parole, ma di umore faceto, e di carattere socievole.

L'Agostino è piccolo ma discretamente robusto di corporatura. Il Carlo, il primogenito, è invece mingherlino, dall'aspetto delicato. Questi, se veramente i fratelli sono gli autori di sì mostruoso delitto, avrebbe dato prova ieri l'altro nell'alloggio di via Nizza 9, di sangue freddo veramente straordinario.

Quando l'avv. Carlo entrò nella casa della zia vi trovò il comm. Lavagna, suo zio, il quale gli confermò la lugubre scoperta fatta. Lo zio stesso lo condusse davanti al cadavere della zia, ed il giovane vi rimase un minuto fermo e muto, con l'apparenza di un grande dolore sul volto. Poco dopo egli udì narrare dalla Palmero la scoperta fatta attraverso la porta socchiusa della signorina Rita, stesa a terra. Ed allora il giovane con accento di sincerità ed in tono quasi di rimprovero le disse:

— E perchè non hai chiamato me e mio fratello che dormivamo qui accanto? Non lo sapevi forse? Saremmo subito corsi in aiuto delle due poverette!

A proposito del movente che avrebbe spinto i due fratelli al delitto — cioè l'eredità della zia che essi vedevano devoluta alla signorina Bordon — non è inutile ricordare che il comm. Lavagna ieri l'altro, durante gli interrogatori svoltisi in via Nizza 9, dichiarò che la vecchia Cogo aveva non già adottata ma semplicemente allevata ed educata la Rita, e che si ripromettesse di collocarla degnamente con un discreto matrimonio, passandole in dote una certa somma; e parrebbe che queste circostanze fossero note ai famigliari, non esclusi, gli attuali imputati. Sarebbe quindi questa una circostanza sfavorevole alla versione della servetta.

L'accusatrice

La figura della giovane fantesca viene ad assumere in questo truce capitolo di romanzo una sempre maggiore importanza. Quale fu la parte che essa, secondo la sua deposizione, si assunse nel delitto? Forse essa stessa non l'ha precisato; certo si è che l'autorità inquirente su questo punto nulla ha voluto comunicare. Essa è un vero enigma; tale è apparsa sin dai primi momenti della scoperta del dramma, ed abbiamo ampiamente visto come. Allo stato attuale delle cose, si dovrebbe concludere che essa è un tipo di amorale, fredda ed insensibile.

Eppure — vedete quante contraddizioni! — essere stata presa a servizio dalla Cogo attesta già dei suoi buoni — parliamo sempre di apparenza — precedenti, perchè la vecchia signorina era a questo riguardo esigentissima, ed a Barge aveva assunte tutte le possibili informazioni, che risultarono favorevoli. A Torino, durante il mese che vi è rimasta, la fantesca tenne contegno irreprensibile, fece vita metodica e ritiratissima, come per riflesso delle abitudini tranquille e modeste delle padrone. Le sono state trovate due o tre lettere dei suoi parenti, da cui si dovrebbe logicamente dedurre che essa fosse una buona ragazza memore della sua famiglia, e dotata di sani sentimenti. Una delle lettere, difatti, era scritta dalla madre [illegible]

... dole dal suo mensile di novembre, e la esortava a continuare sulla buona via, ed essere sempre onesta e timorata di Dio. A sentire quella lontana voce di madre, ora, col cumulo di foschi addebiti che pesano sulla figlia, c'è da sentirsi stringere il cuore!

Ed a proposito della corrispondenza della Palmero, ecco un curioso episodio — che non ha però nessuna attinenza diretta col fatto. Ieri nel pomeriggio il portalettere recapitava in via Nizza, 9, una cartolina proveniente da Borgaro e indirizzata a Margherita Palmero. Il capo-stazione di quel paesello, avendo appreso dai giornali che colla morte della sua padrone la Palmero rimaneva senza servizio, le offriva senz'altro la sua casa. Risposta a giro di corriere!...

La morte non provocata da asfissia per anidride carbonica

Abbiamo detto che la perizia necroscopica non è ancora stata eseguita. Ed è vero, poichè dovrà intervenirvi ufficialmente il magistrato. Ma ci risulta che già il cadavere della signorina Rita Bordon fu sezionato da uno dei professori degli Istituti Universitari per le preparazioni anatomiche. Orbene, dal primo esame dei polmoni e dei visceri è risultato che in essi non vi è traccia di anidride carbonica. Poichè non è presumibile che un diverso risultato si possa avere dall'esame del cadavere della vecchia damigella Cogo, si [illegible]

[illegible]

Onorificenze

S. M. il Re di motu proprio ha insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il signor Peradotto Vittorio, industriale di Valperga, ben noto per la sua attività al lavoro e per le grandi sue benemerenze nel campo delle invenzioni in materia di industria conciaria.

Gli amici e conoscenti, lieti che i suoi meriti siano stati ufficialmente riconosciuti, gli porgono le più vive congratulazioni.

Con recente Decreto Reale è stata conferita la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al signor Lardone Teofilo, Agente di cambio. All'amico e nostro antico collaboratore finanziario inviamo congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

La miglior forma di risparmio

Notizie assunte presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni fanno presumere che i premi pagati dagli assicurati durante il 1921 raggiungeranno la cifra di oltre 135 milioni. E se questa cifra si confronta con quella data dal primo anno di esercizio dell'Istituto (1913) che fu di poco più di 34 milioni e mezzo, chiaramente si scorge come il risparmio sotto la forma di assicurazione della vita sia entrato con la limpidezza della sua utilità, nella coscienza del pubblico italiano.

Le ragioni di questo progressivo incremento sono molto complesse e alcune si trovano nel fatto, stabilito per legge, che i capitali assicurati, non sono soggetti a pignoramento e a tassa di successione, sono garentiti dal Tesoro dello Stato, e che un solo premio pagato dà diritto ai beneficiari — in caso di morte dell'assicurato — all'esazione prima del termine del contratto dell'intero capitale stabilito in polizza.

Se ad esempio un individuo trentenne dopo di aver pagato per 20.000 lire un primo premio annuo di 700 lire venisse fatalmente a mancare, i suoi beneficiari riscuoterebbero immediatamente dall'Istituto Nazionale il capitale di L. 20.000 per costituire il quale l'assicurato avrebbe dovuto — se in vita — pagare per la durata di trent'anni il premio sopra accennato.

E' questo precipuo scopo dell'assicurazione sulla vita che fa spesso preferire un tal sistema di risparmio a qualsiasi altro.

Notasi ancora che le assicurazioni sulla vita, a differenza di tutti gli altri beni economici, non hanno subito rincaro, ed assicurandosi sulla vita oggi, si pagano i premi in moneta deprezzata e nel futuro si riscuoteranno le somme dovute in moneta a pieno potere d'acquisto.

Presso l'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale in Torino — via Cernaia, N. 7 — vengono rilasciati progetti per tutte le varie forme di assicurazioni che si adattano alle varie contingenze di ogni famiglia.

Ricordiamo che pure in via Cernaia, N. 7, ha sede l'Agenzia Generale della Mutua Nazionale, la quale assicura contro i rischi del l'incendio — infortunio — responsabilità civile — trasporti marittimi, fluviali, terrestri e grandine a condizioni vantaggiosissime.

Agente generale: Comm. avv. Oscar Boggio

Desiderate un appartamento

Sfornito colle migliori tappezzerie? Rivolgetevi alla Decorazione della Casa, via Santa [illegible] di fianco al Ristorante Molinari [illegible]

"Il Natale e i Grandi Magazzini Bianchi,,

Una visita dà l'ispirazione

Coloro che sono incerti sui regali da farsi a bambini, a ragazzi, a giovinetti o a persone di maggiore età per le prossime Feste, si rechino a fare una visita ai vastissimi Magazzini Ercole Bianchi e C., in via Viotti. Essi troveranno certamente l'ispirazione in mezzo ai mille e mille articoli accuratamente allineati. La modicità dei prezzi farà il resto. Si consiglia di non aspettare gli ultimi giorni per fare gli acquisti. Nella ressa non si ha tempo di scegliere con ponderatezza, spesso si cede ad una impressione sbagliata e si compera male. Volete comperare bene? Comperate ai Grandi Magazzini Bianchi e comperate subito.

Nuove norme per le spedizioni ferroviarie

In base al Bollettino Commerciale N. 21 del 16-11-21 si rende noto che col 1.o gennaio 1922 non saranno più validi i moduli di spedizioni a Piccola e Grande velocità e pacchi ferroviari. Gli interessati possono rivolgersi allo Stabilimento Grafico di Armando Avezzano, corso Valentino, 2, per l'acquisto dei nuovi moduli. Per ordinazioni superiori alle 1000 copie di ciascun modello, le bollette verranno stampate col nome della Ditta mittente. Prenotarsi prima del giorno 20 corrente.

La Ditta O. Rodi e Figli

Piazza San Carlo, constatato l'esito favorevole ottenuto colla vendita a prezzi sotto costo di tutto l'assortimento dei suoi eleganti Paletots per Uomo, avverte la sua ottima clientela che lo stock va rapidamente estinguendosi. E' dunque consigliabile che quanti desiderano provvedersi di un ottimo ed elegante paletot approfittino dell'occasione. La Ditta, volendo abbandonare la confezione dell'articolo, continua a liquidare la rimanenza dello stock a prezzi sotto costo.

Al CAFFE-RISTORANTE del TRIANON

Via Viotti, 10 (attiguo al Teatro)

tanto conosciuto per l'ottima cucina, per la bontà del servizio e per i modici prezzi, sono stati riammessi i salotti riservati per grandi e piccole comitive.

N.B. — Per la stagione invernale affittasi un ampio salone adatto per ballo, Società, Esposizione, ecc., attiguo al Teatro, con entrata da via Monte di Pietà. Gestione V. A. R.

DITTA GIOVANNI BERTONE

Lanerie - Seterie - Drapperie

velluti, stoffe per uomo, a prezzi di assoluta convenienza si possono trovare soltanto presso la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo ang. via Milano). Nonostante il periodo di crisi la Ditta Bertone vende moltissimo, e questo le permette di rifornirsi continuamente delle ultime novità e di mantenere i prezzi ribassatissimi.

Calzata per le Feste

s'intende per le prossime Feste di Natale e di Capo d'anno, è stata la pelle del bellissimo nuovo assortimento di scarpe messe in vendita dal Consorzio Fabbricanti Calzature, in via XX Settembre, 42, di fronte a Corso Oporto. Occasioni splendide per regali e strenne. Scarpette di lusso da signora, per teatri e soirées. Ricchissima varietà di calze di seta e di lana. Si vende ai privati allo stesso prezzo che ai grossisti.

PANETTONI

La Ditta E. Santero, di via Baretti ang. via Madama Cristina, 21, avverte la sua Spettabile Clientela che da oggi mette in vendita i suoi rinomati panettoni a prezzi eccezionalissimi. La confezione dei pacchi postali viene fatta giornalmente colla massima cura. Una visita non crea obbligo di compera.

Per gli Sports invernali

Soprabiti Burberry's - Fodere di lana di cammello - Gilets Napier - Calzettoni - Maglierie - Sciarpe - Camicie di lana, merce inglese finissima, a prezzi d'occasione. West End House, Succ. Fernekess, via Pietro Micca, 10, Torino.

I divertimenti

Il Dio della vendetta ancora per oggi al "Cinema Ambrosio,,

Oggi si svolgeranno per le ultime volte le drammatiche avventure della 3.a serie del Ponte dei sospiri. Domani, venerdì, andrà in programma la quarta ed ultima serie

Il trionfo dell'amore

L'amore di Rolando per la sua patria sacrificata e straziata dalle fazioni che aspramente si combattono, si confonde nel cuore dell'eroico giovane con l'amore per la soave e purissima Leonora, che soffre in silenzio il più duro martirio... La vittoria di Rolando sarà dunque il trionfo dell'amore poichè egli redimerà la sua Venezia dalla più triste schiavitù e libererà la dolce Leonora dal doloroso giogo, a lei imposto da Altieri e dall'ambiziosissimo Dandolo.

Una sensazionale notizia

Domani, a proposito del Cinema Ambrosio, pubblicheremo una sensazionale notizia che desterà il più grande stupore.

"L'assalto ai pescicani,, al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Questa bellissima film della «Casa Fert» trasporta lo spettatore sulle rive incantate del Lago Maggiore, tra gli splendori dell'Isola Bella. Un dolce idillio sboccia nei giardini fioriti, lungo le bianche scalee, nell'ombra dei viali grandiosi, tra la gentile Diana d'Amore, che impersona una bella miss americana, e Franz Sala, nella figura di un celebre romanziere... Specialmente nelle due prime parti della film compaiono queste poetiche visioni, che contrastano in modo originale colle tragiche e paurose vicende, che continuano e chiudono la bizzarra ed avventurosa storia di Miss Violet.

Ultime di ENZO TACCI

Ultime repliche del piacevole spettacolo di varietà che si svolge applauditissimo al Cinema Vittoria deliziando il pubblico per merito di Enzo Tacci il fine dicitore e dei Les Tarley's, equilibristi fenomenali.

DOUGLAS FAIRBANKS al CINEMA ITALA

nella lepidissima Avventura marocchina suscita la più folle ilarità. Il programma si chiude colla film americana Lo sceriffo si vendica, irresistibilmente comica.

"A. Y. A. X.,,

Imminente questo grande lavoro di avventure. Ne sono protagonisti Carlo Aldini e Ruy Vismara. Novità assoluta per Torino. In preparazione una film americana a serie, interprete Elmo Lincoln.

Ultimo de "LA FRENESIA DEL DENARO,,

oggi al Cinema Royal. Domani: Madame l'Ambassadrice, dal romanzo di Daniel Lesueur, protagonisti la graziosa Millefleurs e il cav. Villani. Edizione Ambrosio.

EMILIO GHIONE (Za la mort)

nella sua più grande interpretazione: Senza pietà si presenterà prossimamente sullo schermo del Royal. Gli sarà compagna l'indivisibile Kally Sambucini.

AL CINEMA BORSA

continuano fortunatissime le repliche della 4.a serie della film americana: Il brillante dei Bryce, intitolata: «Sull'orlo del precipizio». In preparazione la 5.a serie La voce della coscienza, emozionantissima.

"GIUDITTA e OLOFERNE,,

Oggi e domani ultime repliche di questo grandioso lavoro al Cinema Nazionale. Oggi, giovedì dei bambini. Sabato l'emozionante dramma «Il ruggito», le cui scene culminanti si svolgono fra i leoni.

Tutta Torino accorre al SALONE GHERSI ad ammirare LA NAVE di G. D'ANNUNZIO

Questa film di eccezione richiama veramente tutta Torino al Salone Ghersi. Tutti accorrono, anche coloro che non usano frequentare i cinematografi e che hanno stavolta fatto uno strappo alle loro abitudini, per assistere alle proiezioni di questo grande capolavoro di arte cinematografica. Il pubblico rimane abbagliato dalla bellezza delle scene, riproducenti le costumanze semi selvagge dei veneti della prima età, fra i quali passa, ammaliatrice perversa, suscitatrice di desideri insani e di passioni terribili, Basiliola di Aquileia la figlia del cieco Faledro. La magnifica creatura di seduzione e di distruzione, nella veemente interpretazione di Ida Rubinstein, tiene avvinti a sè con straordinaria potenza gli occhi ed i cuori degli spettatori affascinati.

AL POLITEAMA CHIARELLA

questa sera giovedì, 8 corrente

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

dell'opera in 4 atti di G. Rossini

"MOSÈ,,

nell'interpretazione del celebre basso Comm. N. De Angelis.

Echi dallo sciopero dei lanieri

Alcuni rilievi della "Fiot,,

Come è noto, è terminato in questi giorni lo sciopero degli operai lanieri, che era durato quasi tre mesi, e precisamente 82 giorni. Gli operai sono ritornati al lavoro, senza condizioni, senza firmare alcun nuovo patto di lavoro, rifiutando di accettare i concordati che gli industriali avevano stipulato con altre organizzazioni, cattoliche e apolitiche. Su questo argomento, la «Federazione italiana operai tessili» (Fiot), rende pubblica una sua relazione, dalla quale stralciamo alcuni brani, trattandosi di una categoria di operai molto numerosa nella nostra Regione.

La relazione afferma anzitutto che «gli industriali avevano in animo di ridurre i salari, a tutti i costi dal 25 al 40 per cento, di rivalorizzare gli stok di tessuti immagazzinati durante i precedenti mesi di crisi, di ottenere lo sfacelo dell'organizzazione. Il Comitato d'agitazione della F. I. O. T. s'era accorto della gravità della lotta ed era dubbioso sulla piena riuscita dello sciopero e sulla sua durata. Però, ad eccezione delle maestranze di pochi stabilimenti, l'ordine di sciopero venne osservato. Purtroppo fra gli stabilimenti che poterono continuare a produrre ci fu quello grandioso nel Biellese della ditta Rivetti. La defezione di questi 1500 operai, che nel passato erano stati i più pronti alla azione, ha generato subito una perniciosa influenza sugli operai delle altre ditte, già preoccupati per l'ingente numero di disoccupati. Vennero poi i licenziamenti con lettere personali, gli sfratti e i premi ai crumiri, perfino il funzionamento delle macchine a vuoto per produrre il rumore che doveva far credere agli scioperanti che altri avevano già preso il loro posto.

In qualche regione, come in Toscana, sono intervenuti i fascisti ad imporre, con il bastone e la rivoltella, la ripresa del lavoro. Nel Veneto, i cattolici, circa duemila, dopo un giorno di sciopero, furono obbligati a rientrare al lavoro, per effetto di un concordato-tradimento, concluso dalla loro organizzazione. A Biella, invece, il concordato-tradimento è stato stipulato dalla Confederazione Italiana Sindacati Economici dei... gloriosi fasci di combattimento. Nel Pratese verso gli ultimi giorni di sciopero, il concordato-tradimento fu stipulato da un Sindacato apolitico.

Che fare di fronte a questa tremenda situazione? Si documentò luminosamente che in media i salari operai erano inferiori al rialzo subìto dal costo della vita; che la riduzione salariale voluta dagli industriali non aveva sensibile influenza sul costo dei prodotti in modo da permettere all'industria di superare la crisi; che, comunque, la riduzione poteva e doveva avvenire sui guadagni industriali ancora superiori da 10 a 15 volte quelli dell'anteguerra, grazie anche agli iniqui dazi doganali strappati al compiacente Governo a danno di tutti i consumatori. Nessuna confutazione da parte padronale: anzi piena conferma da qualcuno degli stessi industriali come, come l'ing. Gino Targetti e il cav. Filippo Giordano.

Sono stati sempre respinti gli interventi conciliativi, anche quelli del ministro del Lavoro e del prefetto di Milano. Ormai la resistenza era mantenuta compatta soltanto nelle vallate biellesi ed a Terni, e da poche migliaia di operai del Veneto. In questa condizione si rendeva ormai inutile ogni ulteriore sacrificio, per cui il Convegno Nazionale della F. I. O. T., appositamente convocato il 23 Novembre, rilevava ad unanimità, tra comunisti e socialisti l'opportunità di chiudere lo sciopero dichiarandolo perduto, pur lasciando agli operai ancora scioperanti la piena libertà di giudizio, il che venne effettuato due o tre giorni dopo in appositi comizi che a maggioranza si sono dimostrati dello stesso parere».

In ultimo, la relazione dice che gli industriali vogliono approfittare di questo stato di cose e prosegue: «Nella Manifattura lane di Borgosesia si è imposto giorni fa a tutti gli operai, pena il licenziamento immediato, di adornarsi di un distintivo tricolore e di partecipare tutti ad una manifestazione; in qualche reparto della ditta Rossi a Schio e nella ditta Rede a Biella si impone l'orario di 9 ore; nella Toscana specialmente si impone agli operai di abbandonare la nostra organizzazione per aderire a quella... apolitica. Molte ditte di Biella città, del Veneto e della Toscana, lasciano sul lastrico centinaia e centinaia di operai fra i migliori».

L'eco di un'eco

Abbiamo pubblicato, come cronaca e come eco di un processo a cui la cronaca aveva dato largo spazio, la notizia che il Sindacato Esercenti aderente alla Camera del Lavoro, aveva espulso il socio Grandolfini per la sua testimonianza al dibattimento Damiano. Ora c'è l'eco dell'eco. Il signor Grandolfini ci scrive una lunga lettera in cui spiega, si difende e accusa. Ma poichè si tratta di un ordine del giorno del Sindacato, noi non abbiamo nulla a che vedere nella polemica.

NOTE SPICCIOLE

Unione padri di famiglia «S. Paolo». — I soci sono convocati in assemblea per sabato 10 corrente, ore 20, per la nomina delle cariche sociali. Le schede per la votazione si distribuiranno la sera stessa presso la sede dell'Unione.

Gli agenti ausiliari delle ferrovie sono convocati per questa sera, giovedì, alle 20,30, alla sede della Associazione Combattenti, per importanti comunicazioni dell'a presidenza.

Sindacato magistrale. — Oggi, giovedì, alle 18, assemblea in segreteria.

Circolo Universitario G. Balbo. — Questa sera, giovedì alle 20,30, adunanza.

Associazione combattenti. — I soci del gruppo operaio, licenziati dalla Fiat e gli operai qualificati sono invitati alla sede con tutti i documenti.

Omonimia. — Il signor Pilone Luigi fu Giuseppe, meccanico chauffeur in via Luigi Ornato, 5, ci prega di precisare che egli non ha nulla a fare con il suo omonimo colpito da contravvenzione per i lumi spenti.

Circolo ufficiali a riposo. — Domenica, 11 corr., alle 15,30, assemblea generale.

Onoranze ai caduti della Scuola d'Artiglio. — Il Direttore della Scuola prega le famiglie degli ex alunni caduti in guerra, di comunicargli i nomi e le notizie relative, per onorare la memoria in un ricordo marmoreo.

Lega per la moralità. — Sabato, 10 corr., alle 21,30 adunanza del Consiglio direttivo.

Tutti i mutilati ed invalidi di guerra impiegati ed operai statali (ferrovieri, tabacchi, postelegrafonici, Direzione Artiglieria, Aviazione, ecc.) sono invitati ad intervenire all'assemblea che si terrà oggi mercoledì 7 dicembre alle ore 21 alla Palestra Nicomedi, in via della Cittadella, n. 3.

Società di Farmacia. — Questa sera mercoledì, alle 21,30, il socio dott. Nicola esporrà una comunicazione sul tema: «Manifestazione delle piante medicinali».

Subalterni della Stato. — I subalterni aderenti all'Unione del lavoro sono convocati in assemblea per questa sera mercoledì alle 20,45 in via ai Carmine, 13.

Società M. S. «La Libertà». — Questa sera mercoledì assemblea generale dei soci.

Lezioni gratuite di orologeria presso la sede della Federazione mutua, piazza S. Carlo 1, mercoledì 7 corr., ore 21, alle quali possono intervenire tutti gli orologiai ed apprendisti soci e non soci.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 747.

[illegible] del giorno 6 [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Re Giorgio acclamato dal popolo al grido di "Viva la pace con l'Irlanda,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

I telegrammi di congratulazione al primo ministro per la conclusione della pace con l'Irlanda hanno continuato a riversarsi come una valanga nel corso della giornata d'oggi a Downing Street. Dispacci innumerevoli sono giunti dall'America e da tutti i «Dominions» britannici, inviati da statisti politici e da privati cittadini. Un'attività febbrile ha regnato durante tutta la giornata a Downing Street ed a Westminster, dove i parlamentari più in vista erano accorsi a scambiare le proprie impressioni sul grande avvenimento del giorno. Negli ambienti politici londinesi l'animazione è pure vivissima. Si manifesta ovunque quella particolare sovreccitazione che suole diffondersi all'approssimarsi dei grandi dibattiti parlamentari. Tutte le disposizioni al riguardo sono state prese nel corso della giornata d'oggi.

La storica seduta al Palazzo Reale

A mezzogiorno giungeva a Londra, con treno speciale, Re Giorgio, che convocava subito al palazzo Buckingam un Consiglio straordinario, al quale hanno assistito tutti i membri del Gabinetto ed il viceré d'Irlanda. Soli assenti erano Balfour e Lord Lee, ambedue a Washington. Il Re, accompagnato dal duca di York e dal principe Enrico, fu da una enorme folla riunita alla stazione fatto oggetto di ovazioni entusiastiche. La folla assiepata innanzi alla cancellata della reggia ha pure applaudito i sovrani e gridato: «Viva la pace con l'Irlanda!». Al tocco preciso, Lloyd George ed i suoi colleghi di Governo sono entrati a Palazzo.

Alla fine della storica seduta, alla quale per la prima volta un fotografo ufficiale era stato ammesso, veniva emanato un editto, convocante in sessione straordinaria il Parlamento e la Camera dei Lordi per la discussione e ratifica del nuovo trattato di pace. Le due Camere riprenderanno il loro lavoro il 15 dicembre, anziché il 30 gennaio. Come di consueto, re Giorgio leggerà il discorso della Corona, che questa volta sarà interamente dedicato alla pace, raggiunta dopo tanti secoli di lotta fratricida, tra l'Inghilterra e l'Irlanda.

In una seduta tenutasi stamane a Downing Street è stato iniziato lo studio di alcune misure da applicarsi all'Irlanda non appena verrà comunicato al Governo l'annuncio dell'accettazione del trattato da parte del Gabinetto sinnfeiniano. Con molta probabilità uno dei primi atti del Governo sarà una amnistia di tutti i prigionieri politici, detenuti attualmente nelle prigioni e nei campi di concentramento. In breve tempo si procederà pure ad una sostanziale riduzione dell'esercito di occupazione dell'isola. E' tuttavia possibile che, data l'oscurità della situazione nell'Ulster, grande parte delle truppe libere saranno inviate a Belfast e nei centri ove regna più intenso l'odio contro la Sinn Fein. Quest'ultimo è stato notevolmente rafforzato dalla vittoria riportata dai negoziatori sinnfeiniani.

L'opposizione dell'Ulster e dei reazionari

Il Governo dell'Ulster continua a mantenere il suo grande riserbo; ma i suoi portavoce a Belfast ed a Londra non risparmiano gli attacchi all'accordo, che pone un termine alla secolare lotta fra le due nazioni vicine. Lord Carson, intervistato dall'organo sostenitore dei diritti dell'Ulster, la *Morning Post*, ha dichiarato: «Non credetti mai che avrei vissuto abbastanza per assistere ad un giorno di così abbietta umiliazione per l'Inghilterra». Così uno dei più intransigenti *leaders* unionisti irlandesi si è pronunciato oggi sul trattato. Ad altri giornalisti, recatisi da lui per ottenere più dettagliate dichiarazioni, Lord Carson ha risposto dicendo di non aver nulla da aggiungere a quanto aveva detto, e si è limitato ad accomiatarsi dai suoi interlocutori voltando loro con gesto dispettoso le spalle.

L'irritazione contro Londra e Dublino è il sentimento dominante nell'Irlanda settentrionale. L'on. Craig, dietro le pressioni dell'opinione pubblica, del suo Gabinetto e dei membri del Parlamento di Belfast, ha insistito per partire oggi stesso per Londra, per incontrarsi con Lloyd George, e discutere con lui alcuni punti oscuri del trattato di pace. Uno dei punti sui quali si concentrano le critiche ed il risentimento degli ulsteriani è evidentemente quello relativo alla rettifica della frontiera di separazione dell'Ulster e dello Stato libero irlandese, poiché essa di necessità dovrà condurre alla perdita per l'Ulster di gran parte delle contee, a maggioranza cattolica, di Tyrone e di Fermanagh, nelle quali la rivolta contro le autorità di Belfast si sta organizzando, e si è già qua e là manifestata apertamente.

La stampa ultra conservatrice non riesce oggi a celare la propria delusione ed irritazione. Solo tra tutti i giornali inglesi la *Morning Post* si rifiuta oggi di parlare del trattato di pace, e definisce in tono sprezzante il nuovo strumento diplomatico firmato l'altra notte «un accordo provvisorio». Il giornale preannunzia poi una viva battaglia in Parlamento ed una forte opposizione contro il trattato. E' tuttavia certo che il trattato sarà ratificato ad enorme maggioranza. I dibattiti dureranno al massimo sei giorni, e si concluderanno con una vittoria completa del Governo. Eccettuata la reazionaria *Morning Post*, tutti i giornali si compiacciono oggi della pace conclusa con l'Irlanda, e gli stessi elogi, talvolta entusiastici, sono rivolti all'opera del primo ministro.

L'entusiasmo dei liberali

E' interessante citare a guisa di esempio, un brano di commento editoriale del *Manchester Guardian*, un giornale, com'è noto, militante in campo liberale, avversario dichiarato della coalizione lloydgeorgiana. «L'impossibile si è avverato — dice il *Guardian*. — La controversia irlandese, la più vecchia e profonda che abbia turbato questo paese, è infine terminata. E' uno splendido risultato, che deve essere accreditato alla pazienza ed al senso di responsabilità dei negoziatori. Quello che dobbiamo francamente riconoscere è che soltanto un Governo rappresentante una coalizione di grandi partiti poteva realizzare questo grande sogno. Esso inoltre sarebbe stato difficilmente raggiunto senza il genio, ricco di risorse, di coraggio e di persistenza, del primo ministro. Siamo tanto più liberi di affermare tutto ciò, in quanto abbiamo differito così profondamente dalla sua politica irlandese sino al momento dell'armistizio».

In genere, i giornali si accordano nell'affermare che la conclusione della pace con l'Irlanda rappresenta per Lloyd George la massima vittoria di cui uno statista possa gloriarsi, ed aggiungono che egli rimarrà nella storia come uno dei massimi statisti che l'Inghilterra abbia mai avuti.

Incominciano stasera a giungere dispacci da Dublino riflettenti l'impressione colà suscitata dall'annunzio della pace conclusa. L'opinione pubblica si manifesta per ora tranquilla, e sembra quasi stordita dalla notizia inattesa. Si prevedono però dimostrazioni grandiose di popolo all'arrivo nella capitale nazionalista dei delegati sinnfeiniani, i quali giungeranno domani colà. Essi si recheranno alla dimora di De Valera, il quale non ha fatto sino a questo momento conoscere il suo pensiero, per quanto vi sia ragione di credere che egli si mantenga per ora alquanto scettico.

De Valera convoca il suo Gabinetto

In serata è stato diramato ai giornali di Dublino un messaggio telegrafico così concepito:

«In vista della natura delle proposte del trattato, De Valera ha inviato un urgente appello ai membri del suo Gabinetto, che si rechino immediatamente a Dublino per riferire sulla situazione, e fare sì che una decisione possa essere presa dall'intero Gabinetto nella riunione indetta per il pomeriggio di domani».

La forma in cui questo comunicato è concepito ha creato inquietudini a Londra, come da varie parti si emettono presagi di violente battaglie tra le frazioni moderate e quelle estremiste della Sinn Fein. E' però unanime il convincimento che De Valera approverà interamente l'operato dei delegati sinnfeiniani, e che il trattato, senza scosse violente, uscirà vittorioso dagli attacchi del *Daily Eyreann*.

Clemenceau non sarà candidato senatoriale della Mosella

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

La «rentrée» di Clemenceau nell'agone politico non è ancora prossima. L'ex-presidente del Consiglio ha infatti dichiarato ai giornalisti che non sarà candidato senatoriale della Mosella. D'altra parte il seggio lasciato vacante dal canonico Collin è vagheggiato da un grande numero di candidati, tutti lorenesi, che non intendono desistere in favore di chicchessia; e d'altra parte i rispettivi gruppi si preparano ad appoggiare i candidati, che sono otto, con tutte le loro forze.

Il "violino dipinto,, ha passato l'Atlantico

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

L'America sta per diventare a poco per volta il grande magazzino dei tesori artistici dell'Europa. Gli Stati Uniti prenderanno ben presto il primo posto tra i collezionisti delle ricchezze artistiche mondiali. L'ultimo tesoro che ha attraversato l'Atlantico è un violino «Amati», stimato 30 mila dollari, e che appartenne in passato a Carlo IX, re di Francia. Questo violino, che è conosciuto sotto il nome di «violino dipinto», è stato acquistato dalla signora Mala Bang, un'allieva ed un'accompagnatrice del violinista Leopoldo Auer, durante una tournée europea da un'artista che la guerra ha forzato a vendere il suo tesoro. L'«Amati», che reca le armi del re di Francia, è stato decorato da Rubens. Ed è su questo strumento, ornato da rubini e diamanti, che Mozart suonò a Versaglia dinanzi a Maria Antonietta. Questo famoso violino, che è il solo superstite dei 24 strumenti fabbricati da Amati, è stato, secondo i documenti che possiede la signora Bang, fabbricato nel 1551 e fino al 1790 fu conservato nella Cappella reale di Versaglia, di dove scomparve durante la rivoluzione.

Nuove rivelazioni sull'assassinio dei coniugi Cuocolo

Napoli, 7, notte.

Come è noto da vari giorni si discute davanti alla decima Sezione del nostro Tribunale penale il famoso processo contro Amodeo e Morgillo e complici, per il furto dei quadri della chiesa del Gesù e Maria. Durante l'istruttoria di questo processo, il Morgillo fece delle precise accuse contro l'Amodeo riflettenti l'uccisione di Gennaro Cuocolo e di Maria Cutinelli, accuse che furono come la scintilla che fece divampare l'incendio, poiché da allora si sono riaccese le speranze e le passioni intorno al processo Cuocolo, tanto che pende ora a Roma una domanda di revisione del processo. Nell'udienza di oggi, a domanda dell'avv. Fragolese, l'Amodeo ha detto di aver sporto querela per calunnia contro il Morgillo. Ha poi chiesto al Morgillo se fosse vero che nell'ubbriachezza egli, Amodeo, gli aveva confessato di avere ucciso i coniugi Cuocolo. Il Morgillo rispose: Amodeo, in compagnia di un certo De Angelis, ha ucciso Gennaro Cuocolo e Maria Cutinelli; lo ha detto lui stesso, una sera che era ubbriaco. Mi disse che don Gennarino Cuocolo con lui e con altri aveva rubato 500 mila lire di titoli di rendita e poichè non si erano messi d'accordo col Cuocolo sulla ripartizione della refurtiva, venne a litigio con lui. Quando seppe da Cuocolo che i titoli erano stati da lui venduti, si decise ad ucciderlo con la moglie. Vi è qualche cosa di più che indica la colpevolezza dell'Amodeo. Per non avere avuto da suo nipote Alberto Fumarola la somma di 10 mila lire di provenienza furtiva minacciò lo stesso Fumarolo di fargli fare la fine di Gennaro Cuocolo.

Dopo queste rivelazioni Amodeo e Morgillo vennero interrogati sul furto dei quadri e si contraddissero in modo stupefacente.

Il processo continua.

DA SARZANA

Ucciso da uno sconosciuto. — In vicinanza di Arcola, sulla strada provinciale, il macellaio Barnabò Pasquale, d'anni 38, veniva gravemente ferito da un colpo di rivoltella e trasportato all'ospedale di Sarzana, ove moriva. L'autore del [illegible]

Il prossimo convegno dei tre Ministri degli Esteri d'Italia, Francia e Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Rispondendo ad un invito del Governo britannico, il ministro delle Regioni Liberate lascerà Parigi stanotte, per recarsi a Londra, dove conferirà col Cancelliere dello Scacchiere sul problema delle riparazioni e sull'esecuzione dell'accordo di Wiesbaden, nonchè sulle riparazioni in natura, sul pagamento della prossima scadenza tedesca, sull'eventualità di una moratoria tedesca per i versamenti contanti, ecc. Il ministro delle Regioni Liberate procederà coi membri del Gabinetto britannico ad un primo scambio di vedute, che sarà probabilmente il preludio di una conferenza interalleata.

Secondo quello che oggi si annunzia, il convegno tra i tre ministri degli Esteri d'Italia, Francia ed Inghilterra, convegno a cui interverrà probabilmente anche Lloyd George, si riunirebbe a Parigi verso la metà del mese corrente.

A proposito del convegno, già annunziato nei giorni scorsi, tra i ministri degli Esteri d'Italia, Francia e Inghilterra, e degli argomenti che potranno costituire materia di discussione del convegno stesso, l'*Agenzia Stefani* trasmette i due seguenti dispacci:

Roma, 7 notte.

I giornali confermano le notizie da Parigi e da Londra di una prossima riunione dei ministri degli Esteri della Intesa per trattare la questione orientale. La data non è ancora stata fissata.

Londra, 7, notte.

L'*Agenzia Reuter* pubblica la seguente informazione: «I Governi italiano e francese espressero la loro soddisfazione per la prospettiva di una conferenza dei ministri degli Affari Esteri della Gran Bretagna, Francia e Italia, allo scopo di discutere le questioni d'Oriente. E' poco probabile che questa riunione possa aver luogo nei primi giorni della prossima settimana, dati i numerosissimi preparativi che esige; ed è impossibile che la questione delle riparazioni tedesche sia trattata; la discussione di questo problema aumenterebbe difatti di molto la portata della conferenza, ed esigerebbe la presenza di periti finanziari. Ad ogni modo la questione d'Oriente è talmente vasta che mancherebbe il tempo per trattare altri argomenti, senza contare che la questione delle riparazioni è complicatissima».

La Francia sarebbe esclusa dall'accordo di Washington per l'Estremo Oriente

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Dalle notizie trasmesse a Londra dai corrispondenti dei giornali inglesi a Washington non è possibile stabilire in modo esatto sino a quale punto siano giunte le discussioni sull'accordo tripartito per l'Estremo Oriente. Notizie frammentarie e spesso contraddittorie non apportano nessun dato concreto a chiarimento della situazione, che sembra essere estremamente oscura.

L'inviato speciale della *Morning Post* asserisce oggi che la Francia è stata esclusa dal trattato dell'Estremo Oriente. Esso sarà quindi firmato soltanto dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti e dal Giappone. L'inviato del giornale in questione dice che l'esclusione della Francia è stata richiesta dal Giappone, non per ragioni di animosità o rivalità per la Francia, ma per soli motivi di logica. Tokio infatti ha fatto rilevare che l'accordo tripartito ha soltanto lo scopo di rimuovere le obbiezioni americane al trattato di alleanza anglo-giapponese, e di eliminare le preoccupazioni da esso suscitate nell'opinione pubblica americana. L'accordo tripartito mira a dimostrare tanto all'Inghilterra quanto all'America che il Giappone non nutre intenzioni ostili verso gli Stati Uniti, i quali, firmando il trattato, proverebbero alla loro volta che essi aderiscono ai principii animatori della politica inglese nei riguardi del Giappone e dell'Estremo Oriente. In tutto ciò la Francia, secondo Tokio, non ha nulla a vedere, non essendo coinvolta in nessun trattato per l'Estremo Oriente, e per di più non possedendo in quelle regioni una posizione comparabile a quella del Giappone e dell'Inghilterra.

Una dichiarazione della delegazione americana sulle dimissioni dei delegati cinesi alla conferenza di Washington

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Le dimissioni dei tre delegati cinesi per esprimere il loro malcontento sul modo col quale gli affari cinesi erano trattati alla conferenza di Washington hanno avuto per conseguenza, secondo telegrafano alla «Chicago Tribune», una dichiarazione oltremodo ferma e recisa da parte della delegazione americana. In uno dei passi di questa dichiarazione è detto fra l'altro: «L'atteggiamento degli Alleati è stato assolutamente senza equivoci nella discussione dei problemi che interessano la Cina. Gli amici di questa dovrebbero consigliarle di ricevere quello che la conferenza le accorda con lo stesso spirito col quale quelle concessioni sono state fatte. Si parla della conferenza senza riflettere, e le critiche dimostrano la ignoranza dei loro autori, o per lo meno provano che non hanno a cuore i veri interessi della Cina».

La "réclame,, a pagamento ricompare sul giornale ufficiale dei Soviety

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Il 27 novembre scorso, secondo telegrafano da Reval, è apparso il primo numero della *Isvestia* di Mosca con annunci privati di réclame. Questo è forse uno dei sintomi più eloquenti della evoluzione economica dei Soviety. Il numero della *Isvestia* del 27 novembre reca in testa alla edizione la seguente dizione: «Gli annunci sono accettati dalla istituzione dei Soviety, dalle associazioni cooperative e imprese industriali, commerciali e dai privati. Essi saranno inseriti in ragione di 50 rubli per linea. Le persone che cercano lavoro godranno di un ribasso del 50 per cento. I teatri dovranno pagare 350 rubli alla linea». Il numero in questione delle *Isvestia* contiene una intera pagina di annunci, provenienti da istituzioni governative, imprese industriali, privati, ecc.

L'anarchico italiano Solerini arrestato a Duesseldorf

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 6, notte.

A Duesseldorf è stato arrestato ieri l'anarchico italiano Solerini, che nel marzo scorso a Roma aveva provocato alcune vittime col [illegible]

Landru

Il voluminoso corriere — Egli comincia a preoccuparsi della condanna — Una tesi insostenibile.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Nella sua cella il condannato Landru spoglia ogni giorno un voluminoso corriere. Inutile dire che queste missive, che provengono un poco da ogni parte, e che emanano da ogni specie di persone, uomini, donne, ecc., sono minutamente esaminate alla cancelleria prima di essere consegnate al detenuto. In generale queste lettere esprimono una grande ammirazione ed una sconfinata pietà per il condannato a morte. Ecco l'analisi di alcune di queste missive. Un corrispondente belga gli consiglia di ricorrere alla intercessione della Madonna, «sola avvocata capace di vincere la vostra causa innanzi al mondo». Un abitante della Borgogna ha inviato a Landru non una lettera ma un voluminoso memoriale di 22 fogli di carta formato protocollo. «Io non discuto — scrive il corrispondente — se voi avete o no commesso i delitti che vi sono imputati. La cosa può essere... Voi dovete saperlo meglio di qualsiasi altra persona. Ma per la mia tesi voi dovete essere salvato...». Il lettore senza dubbio è avido di conoscere questa tesi liberatrice; eccola: «Se volete far rettificare un verdetto pieno di errori, e far ricominciare il vostro processo, eccovi il mezzo. Non si può punire corporalmente un uomo che ha commesso un delitto, perchè la materia che compone il corpo non ha fatto che agire secondo il pensiero...».

Ma tale suggerimento non sembra abbia alleggerito l'animo di Landru, il quale ora si mostra eccessivamente preoccupato della condanna inflittagli. Intanto si delinea una nuova tesi, in verità mediocremente sostenibile, quella secondo cui Landru sarebbe stato un agente di spionaggio durante la guerra; e che le donne scomparse sarebbero state alle sue dipendenze, e che per tale ragione non potrebbero ora venire a presentarsi dinnanzi al tribunale senza correre il rischio di essere processate alla loro volta. Con ciò qualche ingenuo pretenderebbe spiegare anche il perchè Landru abbia conservato meticolosamente i documenti personali e le carte di identità delle scomparse. Non è il caso di aggiungere che questa nuova versione del «mistero» Landru — mistero, ormai, soltanto più per coloro che vogliono chiudere gli occhi — non ottiene altro che un successo di ilarità.

Per la elettrificazione delle linee Genova-Ovada-Asti ed Ovada-Alessandria

Alessandria, 7 notte.

In una sala del Palazzo Provinciale, sotto la presidenza del Presidente della Deputazione Provinciale, avv. Federico Bedarida, ebbe luogo un'importante riunione per sollecitare dal Governo la elettrificazione delle linee ferroviarie Genova-Ovada-Asti e Ovada-Alessandria. Erano presenti i rappresentanti della Deputazione Provinciale di Genova, delle Camere di Commercio di Alessandria e Genova, i Sindaci di Asti, Alessandria, Agliano, Castelnuovo Calcea, Ovada, Molare, Montegrosso d'Asti, Montaldo, Rossiglione, Campoligure, Pra, Sestri Ponente, S. Giovanni ed Ampuria. Dopo ampia discussione l'assemblea unanime votò un ordine del giorno col quale ha preso atto delle comunicazioni fatte dalla Commissione recatasi il 2 corrente dal Ministero dei Lavori Pubblici, dal quale ebbe assicurazione formale che i lavori di elettrificazione delle linee Sampierdarena-Ovada ed Ovada-Alessandria saranno al più presto iniziati e nella buona stagione [illegible] con la massima alacrità, ed ha emesso i seguenti voti:

1.o Che la Direzione generale delle Ferrovie faccia al più presto dei termine l'approvazione del progetto già pronto nei suoi particolari ed approvato dalla competente sezione del Consiglio Superiore delle acque per l'elettrificazione delle linee Sampierdarena-Ovada ed Ovada-Alessandria, in modo che i lavori poichè nessun impedimento stagionale si oppone e portandoli a compimento nel più breve termine possibile per non aggravare maggiormente il ritardo di questa opera che avrebbe dovuto essere compiuta da qualche anno; 2.o Che la Direzione delle Ferrovie porti contemporaneamente all'approvazione del Consiglio Superiore delle acque il progetto tecnicamente approntato di elettrificazione del compimento della linea e cioè del tratto da Ovada ad Asti, in conformità delle ripetute promesse della Direzione generale delle Ferrovie e del Ministero, e dopo l'approvazione del Consiglio Amministrativo delle Ferrovie venga posto mano ai lavori di elettrificazione anche di questo tronco, senza indugio; 3.o Che la Direzione delle Ferrovie faccia eseguire lo studio dell'impianto di altre stazioni o fermate almeno di viaggiatori in servizio di centri popolosi che ne sono attualmente sprovvisti; 4.o Che la Direzione delle Ferrovie, accogliendo voti di alcuni comuni serviti dalle linee sopradette, studi i necessari miglioramenti d'impianto nelle diverse stazioni».

L'assemblea deliberò inoltre di mantenere viva e permanente l'agitazione per ottenere l'accoglimento completo dei voti suespressi, tanto più fondati in quanto collimano colle imperiose necessità attuali create dalla disoccupazione.

Gli autori dell'ingente furto di Soriso sarebbero partiti da Milano

Novara, 7, notte.

Continuano attivissime le indagini per la scoperta degli autori dell'audace rapina compiuta il tre corrente a Soriso, in danno dell'industriale Maurizio Mongini. A quanto pare, si è sulle piste dei ladri. Si è assodato che costoro avevano cambiato di preferenza ed eseguirono, la mattina seguente alla rapina, tutti i libretti di risparmio al portatore per un equivalente di L. 300 mila circa. Colla scorta di altri documenti si potè porre il fermo su vari titoli al portatore per la somma di oltre 100 mila lire. Per colmo d'ironia, i ladri scrissero al Mongini che a giorni gli avrebbero inviato l'elenco dei titoli rubati, quello stesso che il Mongini teneva ingenuamente custodito nella stessa cassaforte dei valori. Si crede però che tale lettera sia uno scherzo atroce di qualche burlone. L'autorità di P. S. ha poi potuto stabilire che il camion trasportante la comitiva sarebbe partito da Milano transitando da Porta Venezia, verso le 13 del pomeriggio; quindi, fatto un lungo giro vizioso per la circonvallazione, uscì da Porta Magenta filando a tutta velocità verso Novara. Si è pure convinti che la banda brigantesca venne minuziosamente informata e forse anche accompagnata sul posto da gente molto addentro nelle faccende domestiche di casa Mongini, ed in tal senso si svolgono le indagini.

Furto di 100 mila lire all'on. Colosimo

Napoli, 7, notte.

Un cameriere dell'on. Colosimo la notte scorsa approfittando che l'on. Colosimo si trovava a Roma, lo derubava delle gioie di famiglia del valore di 100 mila lire. Denunciato il furto, l'autorità ricerca attivamente il ladro.

ULTIME DI CRONACA

L'arresto di tre rapinatori

L'altro ieri sera alle 23, il viaggiatore di commercio Pietro Osella, di anni 36, abitante in via Barbaroux, 7, incontrò passando per piazza Carlo Felice tre sconosciuti che, dicendosi amici di suo figlio, gli chiesero permesso di accompagnarlo a casa.

Quando giunsero all'angolo di via S. Tommaso e via Barbaroux, l'Osella invitò i tre a bere una bottiglia al Caffè delle Provincie. Quando uscirono, dopo i saluti ed i convenevoli d'uso, gli sconosciuti — forse per lasciargli un duraturo ricordo del loro incontro — gli saltarono addosso e lo derubarono del borsellino, e del portafoglio contenente 380 lire, poscia si diedero alla fuga. Ma dovevano essere veramente rapinatori di... primo pelo e ben poco lesti di gamba poichè lo stesso rapinato potè fermarne uno.

Un altro venne acciuffato dagli agenti investigativi Prodio e Delanio i quali si trovavano a passare nei pressi, e che accorsero alle grida lanciate dall'Osella, e solamente il terzo riuscì a scomparire. I due arrestati identificati per Ignazio Mascarello di Domenico, di anni 19, da La Morra d'Alba e per Vincenzo Cavalleri di Antonio, di anni 18, da Torino, furono interrogati dal vice commissario Failla. Naturalmente essendo stati arrestati in flagrante l'interrogatorio fu molto semplificato; ed in quanto all'arresto del terzo individuo, poichè abitava assieme al Cavalleri al ristorante «Roma» di via S. Secondo, le indagini furono questa volta molto semplici. Per assicurarsene bastò mandare due agenti all'albergo che lo trassero in arresto. Esso è [illegible]

Zucchero per uso industriale

L'Intendenza di Finanza comunica:

«La Direzione Generale per gli approvvigionamenti e consumi col mese di gennaio p. v. ha ripristinato l'importazione diretta dall'estero dello zucchero da parte dei fabbricanti di prodotti zuccherati. Gli Intendenti di Finanza sono autorizzati a rilasciare permessi d'importazione per quantitativi non eccedenti il fabbisogno semestrale di ogni Ditta e per rendere più agevole il rifornimento, i permessi possono essere rilasciati globalmente per il fabbisogno di parecchie Ditte della stessa città, intestandoli a quella Ditta che abbia raccolto le prenotazioni delle altre. In conseguenza di quanto sopra i depositi provinciali di distribuzione dello zucchero nazionale a partire dal prossimo gennaio continueranno a rifornire solo le Ditte che hanno un consumo inferiore ai cinque quintali mensili e che non preferiscono rifornirsi all'estero. Esse dovranno però prenotarsi presso i depositi entro il giorno 25 di ciascun mese».

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-30, 25-40 REDAZIONE — 65-01 SEGRETERIA LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Ponzo Giovanni, gerente.

†

Stamane, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava il

CONTE

Giulio Figarolo Tarino di Gropello

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la consorte Contessa NINA FIGOLI, i fratelli BONIFACIO, GIUSEPPE con la consorte Contessa GIORGIANA SOLAROLI di BRIONA e famiglia, le sorelle Contessa VIRGINIA MATTONE di BENEVELLO consorte e figli, Marchesa DINA DAL POZZO D'ANNONE consorte e figli, la cognata Marchesa GEPPA IMPERIALE di ST. ANGELO e consorte, il nipote Conte ANTONIO REVEDIN, le zie, le famiglie DEL CARRETTO, di MONCRIVELLO e CAVALLI D'OLIVOLA ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 9 corr., alle ore 10, partendo da corso Duca di Genova, 53.

La Salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia ad Alessandria.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 7 dicembre 1921.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Gonla - Telef. 5-50)

Affranta dall'immenso dolore, a breve distanza dall'adorato consorte, cessava di vivere, munita dei conforti religiosi, la

CONTESSA

Nina Figarolo Tarino di Gropello nata FIGOLI

Straziati ne danno il triste annunzio le figlie Marchesa DOLLY di MONCRIVELLO consorte e figli, Contessa NACIA CAVALLI D'OLIVOLA consorte e figlio, la sorella Marchesa GEPPA IMPERIALE di ST. ANGELO e consorte, i cognati di GROPELLO TARINO, MATTONE di BENEVELLO e DAL POZZO D'ANNONE, le zie ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 9 corr., alle ore 10, partendo da corso Duca di Genova, 53.

La Salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia ad Alessandria.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 7 dicembre 1921.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Gonla - Telef. 5-50)

Oggi, dopo lunga malattia, serenamente come visse, spirava

BRUNO GIOVANNI

Decano dei tipografi torinesi - d'anni 85

Con immenso dolore ne danno il triste annunzio le figlie CAROLINA ed ELISA e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 9 corr., alle ore 10.15, partendo da via Cibrario, 34. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 7 dicembre 1921.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Gonla - Telef. 5-50)

Stamane alle ore 4,30 dopo lunghe sofferenze sopportate con ammirabile rassegnazione, munita dei conforti di nostra Santa Religione, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

MARIA RUBATTO QUADRO

di anni 58

Con un dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio, il marito, coi figli ALDINA, CAROLINA, MELCHIORRE, RENATO, LUIGI e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani giovedì, alle ore 10.

Pino Torinese, 7 dicembre 1921.

Il 6 corr., per sincope cardiaca, si spegneva serenamente l'industriale

EMILIO GUNETTI

Danno angosciati l'annunzio: la moglie CATTERINA CORIASCO in GUNETTI col bimbo, i fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla sepoltura oggi, 8 corrente, alle ore 16, da via Chatillon, 11 bis.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Gonla - Telef. 5-50)

Stamane, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Scoffone Giuseppina ved. Gianotti

Ne danno il doloroso annunzio le figlie COSTA ERMINIA, LUIGIA MINA, IRENE FRANCO, ROSINA FERRERI, coi rispettivi mariti unitamente alle nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 8 corr., alle ore 14.15, partendo dal Corso Vittorio Emanuele, 26.

Torino, 7 dicembre 1921.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Gonla - Telef. 5-50)

La vedova, il fratello, le sorelle del compianto

Carlo Remmert fu Enrico

ringraziano sentitamente le autorità civili e militari, parenti ed amici nonchè le rappresentanze di CAFASSE TORINESE, e tutte le gentili persone che vollero tributare omaggio di affetto e di fiori al loro caro estinto.

(Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 17)

†

Colpito da improvviso malore, dopo due giorni di sofferenze, serenamente e piamente spirava stamane, all'età di 67 anni, l'

Avv. ERASMO CAVALLI

Cav. dei Ss. M. e L. e Comm. della Corona d'Italia

Danno il tristissimo annunzio:

la sorella ANGELINA;

i cugini GONELLA, DOGLIOTTI, DENINA, VACCARINO, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 9 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione del caro estinto, in via Roma, 30.

Si ringraziano quanti vorranno rendergli tributo di affetto e si prega di non offrire fiori, ma preci.

Non si inviano partecipazioni personali.

Torino, il 7 dicembre 1921.

(Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 17)

LA SOCIETA' PER LA CONDOTTA D'ACQUE POTABILI con sede in Torino, ha il dolore di partecipare il decesso del suo Consigliere d'Amministrazione

Comm. Avv. ERASMO CAVALLI

avvenuta stamane.

Torino, 7 dicembre 1921.

Dopo brevissima malattia, circondato dall'affetto dei suoi cari, spirava serenamente

GILLI GIUSEPPE

d'anni 66

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la consorte GILLI MARIA nata ABATE, i figli GUIDO colla consorte ENRICHETTA IORIO e bimbi; EDOARDO colla consorte MARIA MILANESE, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 10 corr., alle ore 9.30 partendo dall'abitazione (Bardone, Casa Canapa). Non si mandano partecipazioni personali.

Biella, 7 dicembre 1921.

Impr. funebre Davide Prato - Telef. 137.

La Ditta E. GILLI annunzia con dolore la perdita del signor

GIUSEPPE GILLI

padre del suo titolare.

Biella, 7 dicembre 1921.

Impr. funebre Davide Prato - Telef. 137.

Gli impiegati della Ditta E. GILLI hanno il dolore di annunziare la morte del signor

GIUSEPPE GILLI

padre del loro titolare.

Biella, 7 dicembre 1921.

Impr. funebre Davide Prato - Telef. 137.

Ieri, 6 dicembre, munito dei conforti religiosi, dopo lunga malattia, serenamente spirava

CUTTICA Dott. PIETRO

d'anni 75

Medico Chirurgo

Costernati, ne danno il triste annunzio: la moglie ARCANGELA SAVIO; la figlia MARIA col marito Cav. LUIGI COGGIOLA e figli; il figlio Avv. ENRICO colla moglie PANGELLA DELFINA e figlio; il fratello CARLO DOMENICO colla famiglia; cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 8 corr., alle ore 14.30, partendo da via Santa Giulia, 47. Non s'inviano speciali partecipazioni. Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Si ringraziano sin d'ora quelli che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 7 dicembre 1921.

(Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 17)

Dopo lungo e lento malore, di crudeli alternative, d'angoscie e di speranze, stamane, alle ore quattro, trasvolava nel Cielo degli Angioletti

Alda Martina

di anni 5

Il padre CESARE, la mamma MATILDE ARCANDO, le sorelline, i nonni, gli zii e cugini tutti, orbati della cara, cara, adorata angioletta ne danno angosciati la mesta partecipazione.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 8 corrente, alle ore 16, partendo da via Riccardo Sineo, 16.

Torino, 7 dicembre 1921.

(Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 17)

Fulminea tragica morte, troncava lunedì, 5 corr., la giovine esistenza di

Ronco Pietro Antonio

d'anni 38

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio i genitori, i fratelli, le sorelle, zii, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 8 corr., alle ore 14.30, partendo dall'Ospedale Mauriziano per la Parrocchia del Lingotto.

Torino, 7 dicembre 1921.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Gonla - Telef. 5-50)

La famiglia GARELLI profondamente commossa per l'indimenticabile dimostrazione di cordoglio e di affetto data all'adorato

Comm. Prof. Avv. Alessandro Garelli

ringrazia sentitamente le Autorità, i Consigli d'Amministrazione, le Associazioni, e quanti altri in ogni modo si associarono al suo dolore e particolarmente il Comm. Giovanni Riva, Amministratore Delegato del Credito Piemontese e l'ing. Umberto De Benedetti, Amministratore Delegato della S. A. Moto Garelli.

Appendice della STAMPA (34

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

E così doveva andar sempre, pensava Crystal. Nell'eterno ordine delle cose così doveva essere stato regolato. Le otto cenerentole, sue sorelle maggiori, lavoravano in casa, mentre lei, come un giglio dei campi, cresceva indolente, godendosi la vita. Doveva sposare Terry un giorno, e, come Terry, entrare nell'aristocrazia. Chi sa che quella gran dama protettrice e amica di Terry non prendesse a proteggere anche lei, non la presentasse a Corte, non la invitasse a casa sua... Ah! allora sì che il mondo dei suoi sogni diverrebbe il mondo della realtà!

Lo vedrebbe allora quel bello, quel magnifico lord Enrico di cui Terry non si stancava mai di parlare; la vedrebbe quella elegante e superba Franca Forrester, che doveva sposare il giovane lord, e chissà che quegli esseri di un mondo superiore non accondiscendessero ad ammirarla alla lor volta!

Quante volte, passeggiando con un libro alla mano nel giardino del Vicariato, la piccola Crystal non aveva fatto tutti quei sogni di avvenire, svolgendo nella sua fantasia la bella vita che il destino doveva prepararle!

Di sposare Terry ella non dubitava. Terry non l'aveva mai domandata, ma che importa? la più innocente bambina può leggere, quando vuole, nel cuore degli uomini come in un libro. Terry era innamorato di lei, lo era sempre stato ed ella lo sapeva quanto lui. Lo amava ella? Gli voleva bene, forse più che a nessun altro uomo di sua conoscenza, ma non era innamorata. Terry non era abbastanza fine, aveva larghe spalle, capelli rossi, una faccia rotonda e gioviale, cose tutte che non corrispondevano punto agli eroi descritti nei romanzi. Ma non si poteva aver tutto in questo mondo... Terry era ricco, buono, ufficiale nell'armata, e rappresentava un partito splendido per la figlia di un povero vicario.

Quando Terry Dennison aveva scritto per annunziare la sua venuta, la madre di Crystal baciandola in fronte, le aveva detto:

— Credo, amore mio, che possiamo cominciare a occuparci del corredo: egli viene sicuramente coll'intenzione di domandarti in sposa.

Terry giunse; la sua bella faccia leale ed i suoi occhi ridenti mostravano tutto il piacere che egli provava di ritrovarsi in mezzo ai suoi amici. Egli non poteva staccare lo sguardo dal bel visino di Crystal e pareva estatico contemplandolo. La seguiva dovunque come un cane, e tutti i suoi atti, i suoi movimenti rivelavano l'amore che aveva per lei, ma egli non ne parlava mai. Arrossiva se ella lo guardava improvvisamente, trasaliva quando gli rivolgeva la parola, fremeva toccando la manina bianca che ella gli porgeva sovente. Ma la frase che gli stava in cuore, e che gli veniva spesso alle labbra: «Signorina Crystal, vuol essere mia moglie?», si tratteneva sempre dal pronunciarla.

La signora Starling cominciava a guardarla male a traverso i suoi occhiali, le otto sorelle cominciavano per parte loro a gettare sguardi fraternamente canzonatori alla bella sorellina, e Crystal stessa cominciava a domandarsi che cosa poteva rendere Terry così rispettoso e così timido. L'antivigilia della sua partenza egli non aveva ancora parlato.

Era l'anniversario della nascita di Crystal e doveva aver luogo una festicciuola di famiglia. Una partita di croquet nel giardino, un thè sotto ai tigli ed un ballo, per finire, al lume di luna.

Gl'invitati giungevano, ma la signora Starling e le otto sorelle di Crystal bastavano per riceverli. Perciò Terry, prendendo per mano la bella giovinetta dagli occhi celesti, uscì con lei per fare un'ultima passeggiata.

— Io riparto domani — egli disse — e non so quanto tempo lady Dynely mi tratterrà; lasciatemi dunque respirare il profumo delle mie rose mentre fioriscono.

— Mi pare — disse la bella Crystal con un po' di mal umore — che siete per lady Dynely un assiduo compagno. Ella vi fa andare e venire come le pare. Non pensate che siete già un po' troppo vecchio per lasciarvi comandare a quella maniera?

Non era solita, la dolce Crystal, a fare interruzioni violente, a dire parole energiche. Ma sua madre le aveva raccomandato quel giorno di non lasciarsi sfuggire l'occasione di costringere Terry a spiegarsi, perchè, nel caso non lo facesse lei, sarebbe obbligato il padre di farlo.

Il buon Terry arrossì sentendo il rimprovero che egli sapeva di meritare. L'amore può rendere cieco, ma non al punto di vedere proprio nulla, ed egli si era bene avveduto che la famiglia del vicario aspettava da lui una domanda in regola. Meritava dunque il rimprovero e si riteneva colpevole. E che direbbe Crystal se sapesse ch'egli taceva per ordine di lady Dynely? Non avrebbe ragione di disprezzarlo? E, per la prima volta, pensò che la migliore delle donne si era mostrata, in questa circostanza, poco generosa.

— Non avrei dovuto venire qui prima di essere libero di dire ciò che ho nel cuore, — disse fra sè; — oh! mia adorata, non potrò tuttavia far a meno di dirti che la vita non può offrire prospettiva più dolce al mio cuore di quella di vederti divenire mia moglie.

L'adorata, di bianco vestita, con un gran mazzo di rose alla cintura, fresca e rosea, vero fiore in mezzo ai fiori, guardava cogli occhioni languidi e affettuosi l'alto e forte dragone, che chinava lo sguardo davanti a lei per non rispondere con troppa effusione alle sue mute interrogazioni.

— Sapete che vi amo ed io so che voi mi adorate — dicevano gli occhi di Crystal. — Perchè non lo dite, Terry, e non fate felici la mamma e me? Non avete che da parlare e sapete che la vostra domanda sarà bene accolta...

— Sentite, — disse ad un tratto Terry, — ho qualche cosa da dirvi.

Il cuore di Crystal palpitò forte, ed un leggero sorriso, che le fu impossibile reprimere, si disegnò sulle sue labbra.

— Ma non posso dirvelo ora...

Tacque, perchè il sorriso era scomparso e gli occhi dolci erano divenuti inquieti, quasi irritati.

— Non posso dirvelo adesso, — proseguì Dennison, — perchè... perchè ho promesso. Non so che cosa possa essere, ma so che mi si deve rilevare qualche segreto o farmi qualche confidenza e che debbo aspettare quella rivelazione o quella confidenza per dirvi ciò che vorrei dirvi...

Colla bocca aperta, gli occhi dilatati, Crystal guardava fisso Terry mentre questi parlava, e non sapeva molto che pensare di lui.

— Parto domani, — egli continuò, — ho promesso di partire; ma tornerò presto, e allora saprete ciò che desidero ardentemente di dirvi... Non posso, per oggi, spiegarmi più chiaramente... ma, vi prego, Crystal, non siate in collera con me... abbiate pazienza e fiducia... aspettate fino al mio ritorno.

Disse tutto ciò con voce supplichevole, implorante. Qualsiasi donna avrebbe potuto comprendere quel che voleva dire. Ma Crystal volle fingere di non aver capito e, chinando gli occhi sul mazzo di rose che portava alla cintura, rispose:

— Non so che cosa abbiate a dirmi, signor Dennison, e sarei curiosa di sapere che siamo venuti a fare qui. Gl'invitati devono essere giunti tutti, ed io ho una gran voglia di giuocare al croquet.

— Dunque, Crystal, non volete promettermi?...

— Promettervi che cosa, Terry?

(Continua).

Stato Civile di Torino

7 Dicembre 1921

NASCITE: Maschi 6; femmine 8; totale 14.

MATRIMONI: Malosa Luigi con Givali Anna — Sangero Michele con Agatta Leonia — [illegible] — Serra Luigi con Bertocchi Giuseppina — [illegible]

MORTI: [illegible]

[illegible]

BORSE ESTERE

BORSA DI PARIGI (chiusura)

[illegible]

MERCATO DEI COTONI

[illegible]

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Offerte d'impiego

[illegible]

Domande d'impiego

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

[illegible]

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

[illegible]

Incanto volontario di stabili in Torino

Il 17 dicembre corrente in Torino, via Garibaldi, 18, piano primo, il sottoscritto notaio procederà all'incanto a favore del maggior offerente degli stabili seguenti: [illegible]

Bandi e documenti visibili presso il sottoscritto.

Torino, 10 dicembre 1921.

ANNIBALE GERMANO, notaio
Via Garibaldi, 18.

DIFFIDA

Il signor FRONETTO GIUSEPPE diffida il figlio FRONETTO NATALE da qualsiasi credito fatto a nome suo.